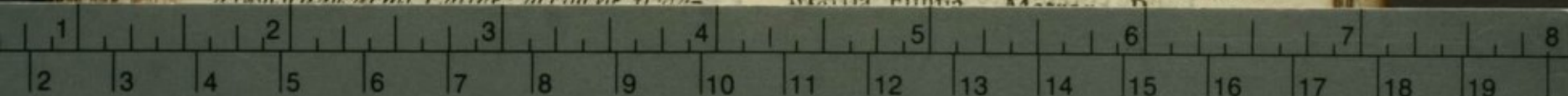


ARGOMENTO.

TITO CESARE, dopo la morte di OTTONE acclamato da i Capitani dell'Oriente il di lui Padre VESPASIANO all'Imperio, e stabilito per opera di Antonio, e Licinio Muriano con l'uccisione di VITELLIO, nella Monarchia del Mondo, fu lasciato dal Genitore con parte delle Romane Legioni all'espugnazione di Gerosolima, la quale presa dopo ostinato assedio per assalto, fu mandata a ferro, & a fuoco dall'armi Latine: acciò che il va-

INTERLOCUTORI.

TITO Figlio di Vespasiano Imperatore.
 Berenice Regina di Giudea, Sorella d'Agrippa, Amante di Polemone Rè di Licia.
 Domitiano Fratello di Tito.
 Polemone Rè di Licia, Amante di Berenice.
 Agrippa Tetrarca, Fratello di Berenice.
 Marzia Fulvia, Madre di Tito.



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



IN-

A 4 SCE-

6
IL
TITO

MELODRAMA

Da recitarsi nel famoso Teatro

GRIMANO l' Anno 1666.

CONSACRATO

Alla Grandezza del gl'Eccell. Principi

MADAMA MARIA

MANCINI COLONNA,

DVCHESSA DI TAGLIACOZZO, &c.

LORENZO ONOFRIO

GRAN CONTESTABILE

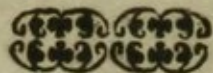
DEL REGNO DI NAPOLI, &c.

E T

FILIPPO GIOVLIANO

MANCINI MAZARINI

DVCA DI NIVERS, &c.



IN VENETIA, 1666. Con Lic. e Privileg.

Appresso Steffano Curti.



ECCELLENTISSIMI PRENCIPI.



Scrisse ROMA à portento,
che tre Soli seruiſſero
di faci funebri all'occafio
di Cefare.

Attribuirà per lo con-
tario il Mondo à felice
auspicio nell' veder l'EE. VV. compar-
tire in queſto punto il triplicato lume
dei loro fauori al rinaſcer d'vn TITO.
potrà queſti ancorche ſepolto nell'vrne
del Latio vātarsi anco in queſto Secolo
d'eſſer la delicia dell'Vniuerſo s'haurà
fortuna d'eſſer honorato dell'aggradi-
mento di Prencipi cotanto Illuſtri; le
di cui geſta entro le Reggie de mag-
giori Monarchi decanta con tromba,
inceſſante la Fama: Portando l'vno
per prezzo delle Heroiche Impreſe del
gl'Aui, e per premio douuto ad'vn più

A 2 famo-

famoso Giafone l'aurata Pelle del To-
sone d'Iberia : L'altro per hauer tra
Mari di sangue fatti ventilare i Gigli
de Gloriosi B O R B O N I , sommo
Duce , e gran Pari fù della Regia
COLOMBA insignito . Nè minore fù
lo stupore della vasta Lutetia , allhor
che adorando le sourahumane dori di
Prencipessa cotanto saggia , confessò
d'ammirare sotto vn volto di Venere
la sua Minerva ; pianse lunga stagione
il Tebro la perdita delle sue pompe ;
quando per consolarlo il Porporato
SOSTEGNO della Francia la rese So-
urana COLONNA d'Italia. Accolga-
no l'EE. VV. con lieta fronte la Com-
positione d'vno de più Nobili ingegni
dell'Adria ; Douendosi à ragione con-
sacrar à Prencipi , che si pregiano d'ef-
fer vniti al chiaro Sangue d'vn G I V-
L I O l'opere più magnanime d'vn
A V G V S T O ; Rassegnandomi

Di VV. EE.

Venetia li 13. Febbraro 1666.

Hum. Diu. & Oblig. Seruo

Steffano Curti.

L'AVTORE A CHI LEGGE.

DI O voglia, Benigno Lettore, che questo
Drama cōposto nello spatio d'vn lustro,
ancorche concepito da Elefante , non
fortisca vna vita da Efemera . Confessò di nō te-
mere il liuore del gl'Aristarchi , ancorche si ve-
rifichi pur troppo in quelli, che calcano la stra-
da Poetica, l'auuiso ch'il Sole diede à Fetonte

Per insidias iter est formasq; ferarum .

Mà inhorridisco al riflesso del mio debile
ingegno, che facendo i voli d'Icaro

Cœliq; cupidine tactus

Altius egit iter .

Chi non hà l'Idea di Stafirate, ò gli Scarpelli
di Fidia mal può intraprender di formar gl'Alef-
sandri : tuttavolta non sò come *tollimus ingen-
tes animos* , ed hò stimato minor male il com-
piacere al Genio, ch'il far da Saturno, ò rinouare
l'attione dell'esecrata Medea sbranando vn par-
to hormai fatto adulto già qualche tempo .
Hor seguane che può : potrò almeno inscriuere
à piedi di questa Compositione ciò che per Elo-
gio scrissero le piangenti Heliadi sul tumulo
del precipitato Fratello

Quod si non tenuit

Magnis tamen cecidit ausis .

E' vero, che per non mouerti maggiormente à
cōpassione delle mie inettie, hò fatto da Timate
col velarti il mio Nome ; l'hauerti però altre
volte veduto con occhio benigno à blandire il
mio ANNIBALE, mi fa crederti altretanto gen-
tile nell'accoglier il TITO; il quale recitato da
primi Cantanti d'Europa, & animato dalla Mu-
sica impareggiabile del Sig. Cauallier Antonio
Cesti , hora, per lo mezo della splendidezza di
chi lo fa rappresentare rinasce alle Scene .
Leggi, vedi, e gioiscì .

A R G O M E N T O .

TITO CESARE, dopo la morte di OTTONE acclamato da i Capitani dell'Oriente il di lui Padre VESPASIANO all'Imperio, e stabilito per opera di Antonio, e Licinio Muriano con l'uccisione di VITELLIO, nella Monarchia del Mondo, fu lasciato dal Genitore con parte delle Romane Legioni all'espugnazione di Gerusalemme, la quale presa dopo ostinato assedio per assalto, fu mandata a ferro, & a fuoco dall'armi Latine; accioche il vasto incendio di Città sì grande servisse di rogo all'horenda strage d'un Milione di Difensori. Infinito fu il numeno de prigionieri, trà quali capitò in potestà di Cesare POLEMONE Re di Licia, che tratto dall'Amore della Regina BERENICE Sorella d'AGRIPPA Tetrarca la rapì notturno amante fuori di Cesarea, e la condusse in Gerusalemme, mà reso cattivo insieme con BERENICE, riconosciuta questa dal fratello, che guerreggiava in favor de' Romani, ne consegue la Libertà; TITO se ne inuaghisce, DOMITIANO ne resta acceso; Tutto il Campo poco meno, ch'innamorato. Formandosi con varij accidenti l'Epitesi, e la Catastrofe del MELODRAMA, che segue.

IN-

I N T E R L O C U T O R I .

TITO Figlio di Vespasiano Imperatore.
 Berenice Regina di Giudea, Sorella d'Agrippa, Amante di Polemone Re di Licia.
 Domitiano Fratello di Tito.
 Polemone Re di Licia, Amante di Berenice.
 Agrippa Tetrarca, Fratello di Berenice.
 Martia Fulvia, Matrona Romana, Amante di Tito.
 Flavia Sabina, Nipote di Vespasiano in habito di Soldato, Amante di Celso.
 Celso Nipote del grā Corbulone, Amante di Sabina.
 Largio Lepido, Generale delle Romane Legioni.
 Elio Capitano delle Choorti.
 Aulo Cinna, Fauorito di Domitiano.
 Apollonio Mago Famoso.
 Lucindo, Paggio di Martia.
 Ninfo, Seruo di Domitiano.
 Messo.

A 4 SCE-

8
S C E N E

Dell' Atto Primo.

- 1 L'assalto, e presa di Gerosolima.
- 2 Campo, oue sta attendata l'Hoste Romana con ordinanze di Caualli, Cameli, Dromedarij, Elefanti, con varie Machine, & Insegne da Guerra.
- 3 Galeria con Istatue, & Pitture.
- 4 Campagna delitiosa con Boschi di Palme confinante con la Marina.

Dell' Atto Secondo.

- 5 Cortil Regio.
- 6 Appartamenti di Berenice.
- 7 Bolcaglia con Fontane.

Dell' Atto Terzo.

- 8 Hippodromo.
- 9 Giardino cō architettura d'Hellera
- 10 Cāpagna montuosa sopra le Sponde del Giordano.
- 11 Reggia di Salomone.

B A L L I.

DI OTTO MORI.

Di quattro Satiri, & quattro Ninfe di marino escono in forma di Fonte.



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Si vedrà l'assalto, e Presa di Gerosolima.

Berenice. Polemone.

Ber. **C**Hi mi soccorre, ò Dio? [mio.
Pol. Cōfida in questo braccio, Idolo
Ber. Erena, mio Rè, l'ardire, [gno,
 Del Nemico Romā fuggi lo sde-
 Serba te stesso à Berenice, e al Regno.
Pol. „ Mi circondino pur stragi, e ruine,
 „ Vada il Regno distrutto,
 „ Pera, pur ch'io ti salui il Mondo tutto.
Ber. „ Cedi à l'empia Fortuna,
 „ Fuggi, deh fuggi, ò Sire
 „ L'imminente periglio,
 „ Ch'irritar i più forti è van consiglio.
Pol. Amor gioua à gli audaci;
 Pugnerà questo ferro,
 E fra monti d'estinti
 Misti n'andranno a i vincitori i vinti;
 E s'egli è ver, che ne' volumi eterni
 Con penna d'adamante
 Scrisse la sù la mia caduta il Fato;
 Qual più felice Sorte,
 Ch'in braccio à la mia vita hauer la Morte.

A 5 SCE-

S C E N A II.

Elio Capitano delle Choorti, Choro di Soldati.

Berenice. Polemone. Ninfa.

El. **C**Edi, o Guerrier, del tuo Destino à l'on-
Ch' il cercar frà cataste [te,

Di svenati Nemici il suo morire
E' valor disperato, e non ardire.

Pol. Pria, ch' à vile timore io dia ricetta
Entro l'haſte più folte
Farò a vn torrente d'armi
Argine del mio petto.

Vengano pur cento falangi, e cento
Non pauento,
Sin che l'alma in ſeno haurò,
Pugnerò,

E ſe Parca micidiale
Con la forbice fatale
A miei danni congiurò,
Non torpe già queſta mia deſtra ardita,
Pagheran mille morti vna ſol vita.

Nin. à cui vien leua- Ohimè, l'haſta perdei!
ta l'haſta di mano da- Mà ad' Onſale ſi braua

Berenice. Quàti Ercoli hoggidì darià la Claua.

Ber. In vano, in van tentate

Empie perfide ſchiere,

Con barbaro furore

Suenar' il mio Signore,

Vò, ch' il mio ſeno ignudo

Al mio Guerriero Amor ſerua di ſcudo.

Permetti mio Rè,

Ch' io mora per te,

E'

E' l' mio core

Cada vittima d' honore

Sù l' Altare di mia fè.

Permetti &c.

S C E N A III.

Lepido. Elio. Polemone. Berenice. Ninfa.

Lep. **C**Effate dal ferire: e tu Campione
Frena l'ardir:

Ch' è temeraria imprefa

Contro vn' immenſo ſtuolo

Opporre à mille brandi vn brando ſolo;

Ferma il braccio guerriero, e acciò che ſappi,

Di quai tempre è formato vn Cor Romano,

Non mi ſerbo ragion, ſpoglia non chiedo,

M' al tuo valor la libertà concedo.

Pol. In queſta ſola Spada

E vita inſieme, e libertà ripono,

Nè gradita mi ſia, ſ' ella è tuo dono.

Lep. Com' inuitto è coſtui? *El.* Com' è feroce?

Pol. Pur ſe d' vn tuo Nemico

L' alta virtude hoggi honorar ſi brama,

Concedi al Caualiere anco la Dama.

Lep. Che celeſte ſemblanza!

S' io vagheggio coſtei

Col braccio armato, e l' aureo crin diſciolto,

E' Pallade al valor, Venere al volto.

El. Che val d' acciaio armar la man fatale,

Se del ferro aſſai più l' occhio è mortale.

Lep. Le prede più ſublimi

Sono à Tito ſerbate;

Si per legge di guerra è à noi preſcritto,

Ben potrà di coſtei l' alta beltade

Di Cesare obligar l'animo inuitto ;
Poiche'l Latino Augusto ,
Il cui sommo valor la gloria spande ,
Porta al par de l'Imper l'anima grande .

Ber. , Io, che nacqui à gli Scettri, e à le Corone,

„ Hor de l'Itala Plebe

„ Fatta vile spettacolo, e infelice ,

„ Incatenata dal Romano orgoglio

„ Dourò accrescere i fasti al Campidoglio ?

„ Ah voi nemiche Spade

„ Con pietoso rigor

„ Trafiggete questo seno,

„ Spalancate questo cor .

Pol. Barbaro Imperatore in van pretende

Ne' suoi pensieri gonfi

Di condurti legata à suoi Trionfi .

Troncherà questo ferro

(Se questa destra, ò'l mio valor non fuene)

Roma, Tito, l'Imper, le tue catene .

El. Quel fauellar superbo

L'indomita del cor fiera accusa .

Lep. Schiauo sarà chi libertà ricusa .

Itene, ò miei Guerrieri ,

A Cesare guidate i Prigionieri .

SCENA QUARTA.

Lepido.

Qual bellezza diuina
Fè del mio cor rapina ?
E per destin d'Amore ,
Da duo luci trafitto ,
Ne le Giudee Campagne ,
O miracolo nouo !

Done

Doue i Balsami stan , le piaghe io trouo .

Dite, ò candide pupille,

Dite, e d'onde veniste

Sin ne la Siria Terra

Coperte d'armi bianche à farmi guerra ?

Ah che l'Arcier bendato

Per occultar'al core i suoi perigli

Anco quegl'occhi ei mascherò di gigli ?

Più non amo occhio, ch'è nero ,

Ch'è ben folle chi si crede

In duo mori trouar fede ;

Fulminar all'hor si vede

Quando fosco è l'Emispero .

Più non amo occhio, ch'è nero .

D'occhi bianchi hò l'alma accesa ,

Segna ancor'in lieti auspici

Bianca pietra i di felici ;

E frà Eserciti nemici

Bianco lin segno è di resa .

D'occhi bianchi hò l'alma accesa .

SCENA V.

Campo con Padiglioni doue stà attendata
l'Hoste Romana con ordinanze di
Canalli, Camelli, Dromedarij, Elefanti,
cò varie machine, & Insegne da guerra.

Tito . Domitiano . Aulo Cinna .

Choro di Capitani , e Soldati Romani :

Tit. **S**otto al Cesareo brando

Giace sconfitto il Palestin rubello ;

Solima è già distrutta , e in breue d'ora

Ciò, che Marte lasciò, Vulcan dinora .

Dom.

Dom. A l'Aquile Romane
 Piegò'l Libano al fin l'audace fronte :
 Treman le Sirie genti,
 E frà monti di stragi
 Scorsero già di sangue ampj torrenti.
Ant. Cin. Cadde l'alta Sionne,
 De Quiriti l'Impero
 Contermina con Giove, e ben può dirsi,
 Mentre tù l'hasta, d'ò'l fulmine ei disserra,
 Ch'egli è vn Tiro nel Ciel, tù vn Giove in
Tir. Di Cadaueri, e d'armi [terra.
 A bastanza, ò miei fidi,
 Del Siloe, e del Giordano
 Tingeste l'onde, e seminafte i Lidi;
 Hor qui sia'l fin de l'ire, ed è ben giusto,
 Ch'in aspetto giocondo
 S'al fragor di Bellona
 Perduti hà i sonni, hoggi riposi'l Mondo.

S C E N A VI.

Tuo. Domiziano. Cinna. Ninfo.

Nin. tutto armato. **L** Argo al Dio de la guerra,
 Ch'ad vn giro del mio ciglio.
 Tutto'l Mondo v'ha scompiglio,
 E erollar'io fò la terra.
 Largo &c.

Del terrore,
 Del furore
 Io son fratello.
 Questo Certo,
 Questo ferro
 De gli Eserciti è flagello;
 Ma l'hasta mia di tempra è così strana,
 Che

Che qual Lancia d'Achille impiaga, e sana!
Cin. Merta vn' Heroe sì grande,
 Che se gli erga vna Statua in su'l Tarpeo :
 Eccoui trasformato
 Il Tersite di Corte in nouo Anteo.

S C E N A VII.

Elio. Berenice. Polemone incatenati.
Choro di Soldati, e gli Antedetti.

El. **L** Epido il sommo Duce,
 Ch'à le tue squadre impera,
 Pegno della sua fede,
 Trasmette incatenati
 Duo Prigionieri ignoti al Regio piede.
Tir. Di Lepido la Spada
 E'l Palladio di Roma;
 „ Ei, che di Greche Palme ornò la chioma,
 „ Meraviglia non fia, s'è i prischi honori,
 „ Intrecci noui fregi, e noui allori;
 Ma qual beltà di Cielo
 Con fulgor sou'humano i sensi abbaglia!
 Quella chioma ondeggiate,
 Ch'i dorati volumi al Vento spiega
 Così errante, e disciolta il cor mi lega.
 Filosofiche scole hor che direte,
 Che si formin ne l'aria le Comete?
 Se quel bel crin frà dolci mamme intatte
 Stella è crinita entro la via del latte.
 O là! miei fidi
 Si tronchino que' nodi,
 Si frangano que' ceppi:
 E sol per annodare
 Di così bianca mano il bel candore

Da l'arco suo tolga la corda Amore.

Dom. „ Di quel braccio à le neui

„ Fian le Zone del Ciel degni legami;

Sù rompete gl'indugi,

Si spezzino que' lacci?

Mà che parlo de lacci? ah per mia pena

Le catene dal piede

Le sciolse Amore, ed al mio cor le diede.

Nin. Cesare per pietade

Si raddoppin le funi à quel Guerriero,

Se rimirar non vuoi con tuo spauento

Ninso, Roma, e l'Impero andar' in vento.

Tit. „ La clemenza di Tito

„ Si diffonde à Nemici; Opra è da Grande

„ Il dispensar fortune a gl'infelici

Si sleggh' il Cavalier: Mà tu chi sei

Prigioniera gentile?

Ch' in sì vago sembiante

Anco vinta trionfi,

E fai con tue bellezze

Anco presa, e legata

Felici i nodi, e la prigion beata?

Ber. Donna infelice hor miri;

„ E la tua man, che le Prouincie hà dome,

„ Del cui sommo valor schiaua è Fortuna,

„ Al cui Scettro s'aduna

„ Quanto l'occhio del Sol circonda, e veder

„ Hor, ch' al piede

„ Toglie i nodi,

„ Fian sue lodi

„ Con duplicate Palme

„ Vincer i corpi, e trionfar de l'Alme.

S C E N A VIII.

Gl'Antedetti. Agrippa, che sopraggiugne.

Agrip. **L** Vei mie che mirate?

da parte. Le Reali sembianze

Scorgo di Berenice!

Dom. Signor, se questo ferro,

Che di sangue Idumeo stilla pur'anco,

Porto i fasci Latini oltre l'Oronte,

Se trà falangi hastate

Stabilij la Corona a la tua fronte;

Costei, che col bel guardo

Di mille cor s'è prede,

Concedi in guiderdon de la mia fede.

Pol. L'ascolto, e non lo sueno?

da parte. Pria che tormi Berenice

Mi trarà l'alma dal seno.

Tit. Altre spoglie, altre Prede, ò grā Germano.

Roma deue al tuo merto, e a la tua mano.

Duolmi, che hora non lice

Defraudar di sue pompe il Latio, e'l Tebro;

Del Popolo Romano, e non di Tito

E' costei prigioniera,

Con sue rare bellezze accrescer voglio

I Trionfi, e le Glorie al Campidoglio.

Ber. Dunque perche più graui

A la mia libertà fossero i Ceppi

Si troncaro i miei Nodi?

Al dispetto d'Augusto,

A mal grado di Roma, onta del Fato,

Saprò con Regia destra,

Qual noua Sofonisba, vscir di pene,

E sottrarmi a i ludibrij, e a le catene.

Agr. prostrato A la Suora d'Agrippa
innanti à Tito. Non si deuan catene:

Io, che frà Selue d'haſte a honor di Roma
Veſtij l'aria d'Inſegne, il Mar di Vele;
Io, che per tua bontà, Ceſare inuitto,
De gli Atauì Imperanti
L'alta Reggia poſſedo,
La libertà di Berenice hor chiedo.

Ber. Mio German, mio Signore!

Dom. S'è Reina coſtei, giubila il core,

Tit. Amico, egli è ben giuſto,
Che ciò, che ti ſi dee, ti renda Auguſto;

Mà tū bella Reina

Per qual cagion là frà nemiche genti

Arrotati ver noi da tue pupille

Luminofi tormenti?

„ Se tua beltà diuina,

„ S'il tuo guardo viuace.

„ Vincer poteua, e trionfar' in pace.

Ber. Dal Licio Rè, che temerario Amante

Di Ceſarea colà frà l'alte mura

M'aſſali,

Mi rapì, non fui ſicura,

Coſì di quel Guerrier, ch'hoggi ſuenato

Giace frà mille eſtinti in braccio à morte,

Reſa fui in vn ſol dì preda, e Conſorte.

Pol. Scaltro è in mentir, bēche faciullo, Amore.

Ber. Coſtui, ch'iuì tū ſcorgi, Adraſpe è detto:

Queſti all'hor, ch'il tuo campo

A Sionne ſuperba

Portò gli vltimi eccidj, e le ruine,

Mi ſottraſſe co' l'armi

A le ſpade, à gl'incendi, e à le rapine.

Tit. Bella, s'vn Rè perdeſti,

partendo. Affrena i tuoi dolori,

Haurà'l Mondo per tè Regi maggiori

Stà ſaldo cor mio

Ti

Ti veggo in periglio,

L'arco adopra d'vn bel ciglio

Per ferirti il cieco Dio.

Ti veggo in periglio,

Stà ſaldo cor mio.

Pol. Soccorrimi Cupido

parte Stimolo troppo fiero

E' in cor di Donna auidità d'Impero.

Dom. Dammi aita Nume alato,

Dio bendato.

De la mia luce priuo

Cinocefalo Amante io più non viuo.

Luci candide adorate

Perche ſiate

Medicina à queſto cor,

V'hà formate

Di bianche Margherite il Dio d'Amor.

Mà nò, errai

Dolci rai;

Per far con le ſue faci

Incendi più voraci,

Cupido ſol per gioco

In duo globi di neue aſcoſe il foco.

S C E N A IX.

Agrippa. Berenice.

Ber. Mio Rege, mio Germano!

Agg. **M**O di radice Imperiale indegna,

Supprimi quelle voci,

Spoglia homai di Reina il nome Auguſto!

Tū proſapia d'Heròi? Tū de Tetrarchi,

Tū de gli Herodi, e de gli Agrippi Herede?

Dunque à ſentier ſi degni

De la pudica Madre

Ti chiamar, t'inuitar gli alti Veſtigj?

Perche

Perche di vezzi armata
A la tua Patria, e a la tua fè rubella
Fosti trà sozzi amplessi
D'un altro Adon la Venere nouella?

Ber. Signor. *Agr.* Taci lascia!

La porpora d'un Rè macchie non soffre.

Ber. Del mio candore è testimonio il Cielo.

Agr. In vano impura lingua al Ciel ricorre,
Che sempre il Ciel l'impuritate abhorre.

Ber. Te mio Giudice inuoco.

Agr. Come Giudice giusto hor ti condanno,
vol ucci- E ben farò, che con esempio raro
derla. Sani colpa d'Amor colpo d'acciaro.

S C E N A X.

Celfo. *Berenice.* *Agrippa.*

Cel. fra- **F**rena l'irata destra?

stornando Perche nouo Diomede
il colpo. Tenti suonar con esecrando ferro
La Dea de la bellezza?

Agr. E' indegno d'esser Rè chi honor nō prezza.

Ber. Se del mio honor difidi,
Odi le mie discolpe, e poi m'uccidi.

Agr. Parto per non t'udir: sappi inhonesta,
Che questo Scettro, o questa man nō langue,
Mà i falli tuoi saprò lauar col sangue. *parte.*

S C E N A XI.

Celfo. *Berenice.* *Sabina da parte.*

Ber. „ **C**he pretendi o Ciel di più.

„ Mi togliesti à le catene,

„ Perche viua fra le pene

„ Porti l'Alma in seruitù?

„ Che

Che pretendi &c.

Cel. Lagrimate occhi diuini:

Venga chi veder vol

Fatto in Acquario hoggi più ardente il Sol.

Pupillette rugiadosè

Mentre lagrime versate,

Ad Amor l'armi temprate:

Che s'auanti i dardi scocchi

Spesso Amor gli strali affina,

Seruirà l'humor de gl'occhi

Per dar tempra à la fucina.

Ber. O chiunque tù sia Guerrier cortese,

Che pietoso accorresti

D'innocente Reina à le difese;

Se la vita mi doni,

D'un Regio Arbitrio à tuo voler disponi.

Sab. Deh che miri o Sabina? Ecco il tuo vago,

da parte. Che qual infido Vlisè

Acceso d'altra fiamma,

Prigionier d'altro laccio,

Sospira Amante à noua Circe in braccio.

Cel. De tuoi cenni Rea i

Vittima fia quest'alma.

Sab. Odi l'empio inconstante!

Già deposti de l'armi

I bellicosi spirti

Ne l'Idumee foreste

Doue nascon le Palme, ei coglie i Mirti.

Ber. Ver la Reggia d'Augusto

Sia al mio naufrago passo

Cinofura fedele il tuo valore.

Cel. Ecco pronta la fè, la destra, e'l core.

Stelle, Fortuna, Amor,

Più di voi non mi querelo,

Se l'Atlante son'io d'un più bel Cielo.

SOE.

S C E N A XII.

Sabina.

O Cchi miei trauedeste? ò pur la mente
 Architettò fantasmi? Ah che pur troppo
 Fui Lince nel veder le mie sciagure;
 Misera à chi racconto hor le mie pene?
 Ah solo i pianti miei beuon l'arene.
 Hor v'è Sabina, lascia
 L'Auguste pompe, e di guerriero vsbergo
 Cingi'l tenero sen, fuggi dal Tebro:
 Abbandona la Patria, e'l Genitore,
 Lascia la Reggia, e'l Regno
 Sol per seguire vn Traditorè indegno.
 O Numi Congiugali,
 O tù del casto letto
 Protettrice Lucina, ò voi del Cielo
 Deità spergurate!
 Voi quest'alma vendicate,
 Fulminate
 Numi offesi in questo dì
 Il Fellon, che m'ha tradì.
 Folle, mà che vaneggio! ed à che spargo
 Inutilmente le querele a' Venti!
 „ Ah se de miei tormenti,
 „ E de l'ingiurie mie Giove si ride;
 „ Voi, che fate ire homicide?
 „ Questo Vindice ferro
 „ Fia la spada d'Astrea.
 „ Con barbaro scempio
 „ Si fueni quell'empio,
 „ Sarò a l'anima rea
 „ D'un nouello Giafon noua Medea.

SCE-

S C E N A XIII.

Galeria con Statue.

Tito.

Q Vanto vale, e quanto può
 Bella bocca di cinabro;
 S'è goder d'un vago labro
 Giove in Cigno si cangiò.
 Bella bocca di cinabro
 Quanto vale, e quanto può.
 Che non opra, e che non fa?
 Il candor di vaga fronte;
 S'il gran Nume d'Acheronte
 Fè prigion di sua beltà.
 Il candor di vaga fronte
 Che non opra, e che non fa?
 Tito, mà che vaneggi?
 Questi i Trofei del tuo valor saranno?
 Dunque chi di Sion domò l'orgoglio,
 Chi la Siria atterrò, l'Asia distrusse,
 Fia prigionier d'un guardo, e de la Fama
 Dirassi in Campidoglio,
 Ch'armata di lusinghe, in breue gonna
 Del Mondo il Vincitor vinto hà vna Donna?
 Taci lingua, che parli?
 Del bell'Idolo mio così ragioni?
 „ O Dio quel caro labro,
 „ Quel volto così vago,
 „ E quel dorato crine,
 „ Che del sen palpitando in sù le brine
 „ Sembra, ch'in Mar di latte ondeggi il Tago,
 „ Quel portamento altero,

Quel

Quel non sò che d'amabile, e di fiero,
L'aria di quel sembante
Vn Xenocrate ancor farebbe Amante.
S'ami pur Berenice.
Heliodramo d'Amore
Il mio Sole seguirò,
Spiegherò
Del mio cor le doglie estreme,
Ch'Amor, e Maestà non vanno insieme.

S C E N A XIV.

Domitiano. Tito. Ninfò.

Dom. **D**A le gratie di Tito
Il mio Destin dipende.

Tit. Quanto val questo Scettro, ò questa mano
Tutto può Domitiano.

Dom. Gli occhi di Berenice.

Tit. Principio tormentoso.

Dom. Benche vestiti di candor celeste

Sott'habito di pace,

Con armi di pietà mi fecer guerra.

Tit. „ Vna lucida Nube,

„ Che di candor si veste

„ Messaggiera è tal'hor de le tēpeste. [Alma?

Do. „ Quai tēpeste in Amor può hauer quest'.

„ Se que' candidi lumi

„ Cinti di bianca luce

„ Il mio Castore è l'vn, l'altro è Polluce.

Tit. E che dirassi in Roma?

Che dirà Vespasian? che dirà'l Mondo?

Mentre dunque di Solima i Trionfi

Ergerà questa man del Tebro in riuà,

Porterà Domitiano

D'vna Sira beltà l'alma cattiuà?

Dom.

Dom. Quai spoglie più sublimi,

Quai Trionfi più eccelsi,

Se chi vinse'l mio cor, condurrò meco? (co.

Tit. Inciāpa ogn'or chi hà per sua guida vn cie-

„ Oltre i fonti del Nilo,

„ Oltre le vie del Sole

„ Glorioso correa d'Antonio il nome,

„ Sù l'Araffe, sù'l Tigri, e sù l'Eufrate

„ Piantò i Latini allori, e à le sue Paline

„ La ceruice piegato Arabi, & Indi;

„ Quando ad vn sol momento, ad vn'istante

„ Di Guerrier fatto Amante

„ D'vn'Egittia beltà reso idolatra,

„ Folle Campion di duo begli occhi neri,

„ Là di Leucate in sen per Cleopatra

„ Perdè Scettri, & Imperi.

Lascia cotesti Amori!

Presto si spezza al fine

La prigionia d'vn crine.

Souuengati, ò Germano,

Che Figlio sei d'Imperator Romano.

Misero! à che son giunto!

Se qual Fifico infano,

Mentre à le piaghe altrui porgo ristoro,

Trafitto'l sen da mille strali io moro.

Dom. Ella è Suora di Rè.

Tit. Mā vn Rè, ch'è seruo.

Nin. Sarà buona per mè.

Do. vede comparir Berenice. Cieli ch'offeruo!

S C E N A XV.

Berenice. Celso. Tito. Domitiano. Ninfò.

Ber. **E**Ccomi al piè d'Augusto.

Tit. Mio cor, ch'incontro è questo?

B

Ergi-

Ergiti, ò gran Reina.
Ber. Cesare di tua luce vn lampo solo
 Può serenar mia vita.
Cel. A bellezza, che prega
 Nulla si vieta, ò nega.
Ber. Agrippa il mio Germano
 Inhonesta mi crede,
 Deh sia scudo al mio honor tua Regia fede.
Tit. Creder macchie nel Sole
 Proprio è d'occhio di Talpa;
 Tergi tuoi vaghi rai.
Dom. Ciò, che può far vn Tito hoggi vedrai.
Ber. Ne la tua sola man stà la mia sorte.
Dom. Anzi ne tuoi bei lumi ogn' hora immota
 E la Sorte, e'l Destin tien la sua rota.
Tit. Voi ritirate'l piè, con Berenice
 Di fauellar desio.
Dom. Dammi soccorso, ò faretrato Dio.
 Al tuo aspetto m' inuolo.
Cel. Parto. *Nin.* Sparisco, volo.

S C E N A XVI.

Tito. Berenice. Polemone in disparte.

Tit. **C**He mi consigli Amor?
 Hor che prospera, e opportuna
 Per lo crin tengo fortuna,
 Palefar deggio l'ardor!
 Che mi consigli Amor?
 Parlerò,
 Scoprirò
 Del cor lo strale,
 Che la piaga più ascosa è più mortale.
Ber. Mio Monarca, e Signore!

Tit.

Tit. Mia Reina, mio Nume!
Pol. in disparte. Mia Infida, mio Tiranno!
Ber. Arde Tito al mio volto,
 D'huopo è finger' affetti;
 Tù attesta à l'Idol mio volante Amore,
 Che, se mente la lingua, hò fido il core.
Tit. Bella io moro trafitto,
 „ Mà sì dolci, e sì care
 „ Son le ferite mie,
 „ E sì del suo morir l'alma s'appaga,
 „ Ch'adoro'l ferritor, amo la piaga.
Ber. Per saettar vn Marte
 Ci vuol beltà Diuina.
Tit. Appunto duo begli occhi,
 Che portan nel color liurea di Cielo,
 Furon del cor gli Arcieri.
Ber. Forse nel risanarti
 Non saranuo sì fieri.
Pol. Ah mia tradita fede, e che più spero! *in dis-*
Ber. E Romana, ò straniera *[parte.*
 La Beltà, che t'accese?
Tit. Sol ne l'Arabe piaggie
 Nascono le Fenici, e la sua culla
 Sai, che non hà, ch'in Oriente il Sole.
Ber. Sì priuo di bellezze è'l Ciel Latino,
 Che mendicar douessi
 Sin da l'Asia gli Amori?
Tit. Non hà l'Africa immensa,
 Non hà l'Asia, l'Europa, e non hà Roma
 Meraviglia, ò Tesoro,
 Che si pareggi à la beltà, ch'adora.
Ber. Qual beltà
 Non cedrà
 Al tuo Impero alto, e sourano *[mano.*
 E Signor d'ogni cor, chi hà'l Mondo in

S C E N A X V I I .

Tito. Polemone.

Tit. **M**I rallegro alma con tè,
 Che ridente
 Non più Eraclito dolente
 Piangerai senza mercè.
 Mi rallegro alma con tè.
 Mâ che scorgo, ecco Adraspe
 Opportuno qui giunge.
 Guerriero, il cui valore
 Degno è, che frà Nemici anco s'honore:
 „ Tù, che già hauesti in sorte
 „ Di Solima distrutta
 „ Ne la fatal ruina
 „ Preferuar trà gl'incendi vna Reina,
 „ Difendi da l'ardore
 „ Di duo accese pupille anco'l mio core.
 Sai, che d'Augusto al piede
 La Fortuna soggiace, e pende il Fato,
 E vn cenno mio sol ti può far beato:
 Titoli, Dignità, Tesor prometto,
 Pur che di Berenice
 M'intercedi l'affetto.
Pol. Chè machini, ò Destino?
 Di simular conuiene.
 Stimo gloria maggiore
 Di Cesare obedir' a i cenni alteri,
 Che frenar mille Imperi.
 Temo sol, che costei
 Del Rè di Licia Amante,

Ben-

Benche estinto lo crede,
 Qual nouella Artemisia, oltre la Pira
 Serbi al cenere suo costanza, e fede.

Tit. „ Amor Nume di foco
 „ Non conuerfa col'ombre
 „ Che lungi da sepolcri,
 „ Benche in sefir sia crudo
 „ Fugge di morte il gelo vn Dio, ch'è nudo;
 „ Che gioua lagrimar per vn'estinto?
 „ Sol de l'Angue del Nilo
 „ A l'impietà s'ascriue,
 „ Pianger i morti, e far morir chi viue.
 Io sò, che Berenice
 Grata mi corrisponde:
Mâ l'Amor stimolato è più veloce:
 Parla, prega, scongiura,
 Palefa a lei, ch'adoro
 La mia face Amorosa,
Chè sopra la tua sè Tito riposa.

Partendo.

S'al mio ardor più non resiste
 La beltà che mi piagò,
 S'Amore m'assiste
 Beato farò.

S C E N A X V I I I .

Polemone.

A Quai pene mi condanni
 Per seguirti, ò Dio di Gnido?
 Non sai dunque empio Cupido
 Dispensar se non affanni
 Per seguirti, ò Dio di Gnido,

B 3

A quai

A quai pene mi condanni?
 Perche perfide Stelle
 De le sciagure mie farmi'l Perillo?
 „ Dunque Bombice infano,
 „ Per intesser'altrui seriche spoglie,
 „ Ordirò le mie doglie?
 „ E mentre al mio bel Nume
 „ Sarò de l'altrui fiamma infausto mello,
 „ Dourò qual noua face
 „ Per rilucer altrui strugger me stesso?
 „ Ah ciò non fia mai vero.
 „ Tù, ch'vdisti i miei torti
 „ Gioue, che fai là sù,
 „ Ch'ora non vibri il tuo fulmineo telo?
 „ Forse temi quegli occhi,
 „ Che son nel faettar emuli al Cielo?
 „ Mà, s'il Cielo mi fa guerra,
 „ Voi da gli Antri di sotterra
 „ Fiere Dee di Elegetonte
 „ Empie figlie d'Acheronte
 „ Agitate,
 „ Tormentate
 „ Crudi Eumenidi spietate
 „ La crudel, che mi piagò,
 „ La infedel, che mi lasciò.
 „ Mà à che chiamar sin da più tetri Abissi
 „ Le crudi Erinni? il mio furore dunque
 „ Non è furia bastante? e qual'Inferno
 „ Chiude Mostro più spietato
 „ D'un'Amante disperato?
 „ Più d'Ercole furente,
 „ Più agitato d'Oreste,
 „ D'Erostrato più infano,
 „ Arderò questa Reggia!
 „ Con questa mano vtrice

Sbra-

Sbranerò'l cor di Tito,
 Suenerò Berenice.

S C E N A XIX.

Campagna delitiosa con Boschi di Palme
 confinante con la Marina.

Comparisce vna smisurata Balena, frena-
 ta da due Amorini Mori: Questa
 spalancando le vaste fauci espo-
 ne sopra la spiaggia

Martia. Apollonio. Lucindo.

Due Amorini con Archi, e facelle alla mano.

„ *Amer.* **F**erma i tuoi giri ondosi
 „ Gigantesia de Popoli squamosi,
 „ Per consolar vn'alma,
 „ Per rauuar'vn cor
 „ Del foco suo ti fè ministra Amor.
 „ *Amor. à 2* Non ridete
 „ Folli Amanti,
 „ Se vedete
 „ Hor d'Amor foschi i sembianti.
 „ Sempre il volto hà nero, e scabro
 „ Chi per Padre hà vn Dio, ch'è fabro;
 „ Ed à ragion tetro color c'ingombra,
 „ Ch'i dilette d'Amor son fumo, ed'ombra.

Qui spiccando il volo spariscono.

B 4

SCE-

S C E N A X X.

Martia . Apollonio . Lucindo
Escono dalla bocca dell'Orca .

Luc. **A** Dio Mar, à Dio Glauco, à Dio Nettu-
 Più con Dori, ed Anfitrite *ino:*
 Io non vò commercio alcuno .

A Dio Mare, &c.

„ Sento il core palpitante ,
 „ Par ch'ondeggi ancor' il piè ;
 „ In quell'Isola guizzante
 „ Più non ritorno à fè ;
 „ Stanza è troppo abborrita
 „ Star da la morte sol lontan trè dita .

E d'huopo, che la Donna
 Sia vn cibo molto crudo per natura ;
 S'ancor che sia sì vasta, e di gran lena
 Non potè digerirla vna Balena .

Apol. Martia non fia stupore ,
 Se dal Cielo di Roma
 Hoggi à le Sirie sponde
 La tua rara beltà guidai per l'Acque ,
 Che dal grembo del Mar Venere nacque .
 In mia virtù confida ,
 Ne le braccia di Tito haurai conforto ,
 Doppo il naufragio è più gradito il Porto .
 „ Su la ruota di Fortuna
 „ Và aguzzando Amor lo stral ;
 „ Non però tal forza aduna ,
 „ Che gli sia sempre letal ,
 „ Varia ogn'hor vicende, e stato
 „ Vna Diua girante, vn Numè alato .
Mar. Scagli pur l'ignudo Arciero

Le

Le sue faci à mille à mille ,
 Che frà incendi, e trà fauille
 Hò di Sceuola il Coraggio ,
 Son di Portia più costante :
 Per soffrir pena, ed oltraggio,
 Basta dir, ch'io sono Amante .

Ah che quinci non lunge
 Con vn Mondo d'Armati
 Cinge Tito Guerriero
 Ad immensa Città le forti mura :
 Là trà'l ferro, trà'l sangue, e frà le stragi
 Fia mia gloria infinita
 Ritrouar frà le morti hoggi la vita .

Apol. Quanto può del nero Tartaro

L'infernal Giove terribile ,
 Quanto val nel cieco Baratro
 Di mia voce il suono horribile

A tuoi cenni adoprarò ,
 D'Acheronte i Numi pallidi
 Sol per tè costringerò :
 Mà credi, credi a mè ,
 Che per destar ne' cori

Amorose fauille ,
 Incanti più potenti han due pupille .

Forma l'incanto . Hor voi di Stige horrenda

Spauentose falangi ,

Gran potenze d'Auerno

Vicite , vscite ,

Quà volate :

Sù queste ignude Arene

Vasta Mole fermate .

Qui s'erge Maestoso Palaggio .

Spera, o Donna Real, quel Regio Tetto

Fia tuo nobil ricetto ,

Splenda ne' tuoi bei lumi

B

s

Hor

Hor più brillante, e più sereno il raggio,
Predomina à le Stelle vn cor, ch'è saggio.

Luc. Hoimè!

Misero mè!

Per lo spauento

Reggermi più non posso:

Con quella nera verga

Hà costui congiurato

Di farmi entrar più d'vno Spirto à dosso.

Mar. E più dolce quell'Amore,

Che s'acquista col penar.

Sempre ascolta

Frà le Spine

Stà la Rosa;

E i suoi faui di rigore

L'Ape ancora suole armar,

E più dolce quell'Amore

Che s'acquista col penar.

» E più caro quel contento,

» Che s'ottiene col martir;

» Mai non cogli

» Vaga Perla,

» Che frà scogli;

» E dal grembo del tormento

» Hà la nascita il gioir.

» E più caro quel contento,

» Che s'ottiene col martir.

Segue il Ballo di Mori, che escono
dal Palaggio.

Fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortil Regio.

Domitiano. Aulo Cinna. Ninfò.

*Choro di Soldati con faci
alla mano.*

Do. V apprestate le faci:

Ardete, desolate, incenerite

Queste moli superbe:

A l'ardire l'ardor vada cogionto

Chi mi priua del mio foco,

Trà le fiamme sia consonto.

Cin. Ah mio Signor, mio Prence,

I voli troppo audaci

Son d'Icari follie. Ferma, deh ferma?

Dom. Seruue in marmo l'offeso, vn genio altero

Aspira sempre à meditar vendette;

Negarmi l'Idol mio?

E che non son'io forse

Figlio di Vespasiano?

Non son Cesare anch'io?

» O de la Flauia Gente

» Non son rampollo?

» Dunque di Ciuil sangue

» Del biondo Tebro incorporai le sponde,

B 6

» Perché

„ Perche poscia à mio danno
 „ La porpora tingessi ad vn Tiranno ?
 A chi m'vsurpa il Trono
 Vsurperò la vita ? In questo giorno
 O'l Romano Diadema
 Mi cingerà la fronte ,
 O trà fiamme di Guerra
 De l'Impero Latin farò il Fetonte .
Cin. Chi nutre nel suo cor pensier Giganti ,
 Stupor non è, se d'vn'irato Giove
 Proui in se stesso i folgori Tonanti .
Dom. E che vuoi tù, che spettatore inerte
 Lasci rapire a questa man lo Scettro ?
 Non bastaua a costui dunque vsurparmi
 De le squadre il commando,
 Se con esempio indegno
 Non mi rapìua è Berenice , e'l Regno ?
 „ Mà che parlo de Regni ?
 „ Se Berenice al crudo Amore vnita ,
 „ In virtù d'vn sol guardo hoggi hà raccolto
 „ Tutto l'Impero mio nel suo bel volto ?
Cin. Dunque per vna Donna
 Barbara di natali, empia di fede ,
 D'Eteocle più crudo
 Con modi atroci, ed empì
 Di Thebe vuoi rinouellar gl'esempi ?
Dom. Spettacolo non fia già nouo in Roma ,
 „ Romolo, che l'eresse ,
 „ Il primo fù, che di fraterno sangue
 „ Imporporasse il ferro ;
 „ E chi non sà , che le beltà Sabine
 „ Seminaron nel Latio alte ruine ?
Cin. De le cognate spade
 Frena il lampo guerrier : Dal grand'Augusto
 Otterrò ciò, che brami ,

„ Tron-

„ Tronca l'ali al furor, l'ira sospendi ,
 „ Cada precipitata
 „ La discordia sotterra ,
 „ E le Palme Romane
 „ Non scenda à funestar nembo di guerra .
Dom. Pur che l'Idolo mio mi stringa al seno ,
 Regga à sua voglia Tito
 De l'Orbe il freno, ed al superbo piede
 Vegga prostarfi e le Prouincie, e i Regi .
 „ Mi rapisca i Diademi ,
 „ Mi leui'l Patrio foglio ,
 „ E l'Auice grandezze
 „ Prema ad ogn'hor sicuro,
 „ Mi ceda Berenice, altro non curo .
 Che s'vn guardo sol pietoso
 Da quel ciglio luminoso
 Il mio Bene auuien, che scocchi ,
 Vaglion per mille Mòdi i suoi begliocchi .
Nin. Certo, Marte prouide :
 Se sbizzarir lasciaua il mio furore ,
 Hoggidi sol per gioco
 Mandauo vna Cittade à ferro, e foco .

SCENA SECONDA.

Lepido. Elio.

Lep. **L** Abirinto de l'alme è vn biondo crin .
 D'auree fila entro l'errore
 Minotauro d'ogni core
 Si raggira il Dio bambin .
 Labirinto de l'alme è vn biondo crin .
 Per mirar Berenice
 Peregrino amator m'aggiro intorno ,
 E nel candor de le sue luci belle

L'Al-

L'Alba ricerco in sù l'morir del giorno.
El. Credo, ch'Amor entro à que'lumi ardenti
 Scriuesse in bianco foglio i tuoi tormenti.
 Ah Lepido, ah Signore
 Pria, che reso Gigante
 Suena Cupido in falce:
 Dubito, che quegli occhi
 Fatte Pire fatali
 Al tuo cor, ch'è già morto,
 Formin con bianche faci i funerali.
Lep. S'in que'roggi fortunati
 Di languire vn dì mi lice,
 Morrò Farfalla, e forgerò Fenice.
El. E se Cesare amasse il bel, ch'adori?
Lep. Non lascerei gli Amori;
 S'il mio braccio guerriero
 Donò à Tito l'Impero,
 S'in mia virtù regge de l'Orbe il freno,
 Come potrà quel Grande
 A chi vn Mondo gli diè negargli vn seno?
El. Souente appo de'Grandi
 E la virtù demerto, il tuo valore.
 „ D'ampia mercede è degno,
 „ Mà nō voglion Compagni Amore, e Regno.
Lep. L'alto Genio di Tito
 Troppo m'è noto, e sò,
 Che d'vna Anima Regia
 Diffidar non si può.
 Mà che miro? Ecco Agrippa.
 Vò scoprir del cor la face,
 Sempre pena in Amor chi non è audace..

S C E N A T E R Z A.

Lepido. Agrippa. Elio.
Tito, che sopraggiunge.

Agr. **L**epido Amico?
Lep. Generoso Regnante.
Agr. Quanto Roma ti deve,
 S'al lampo di tua spada
 Cade l'Arabo crudo, e'l Siro estinto,
 E in virtù del tuo braccio il Latio hà vinto.
Lep. Vincer, che val? s'hora trafitto il core,
 Preda di duo begli occhi è'l Vincitore?
Agr. De l'ignudo Arcier bendato
 L'arco aurato
 Sempre è rigido, e mortale;
 E fuggir nō si può da vn Dio, che hà l'ale.
 Mà qual bellezza altera
 Di Lepido piagò l'Alma guerriera?
Lep. De la figlia d'Herode i dolci labri
 Fur de le reti mie Ciclopi, e Fabri.
Agr. Pur m'arridi, ò Fortuna? afferma Augusto,
 Che de la mia Germana
 Fù innocente il trascorso.
 Hor siasi quale io credo:
 Di sì prode Campion gli alti Humenei
 Sol ponno risarcir gli scorni miei.
 Tua sarà Berenice?
Tito, che sopraggiunge. Ch'inteli?
Lep. Stelle, se ciò fia vero, io son felice.

S C E N A Q U A R T A.

Tito.

DE le spoglie di Tito,
De' Cesarei Trofei
Chi può disporre, o Dei?
Sol chi d'Aquila è figlio
Può affissarsi nel Sol: Lepido dunque
Inalzato da me, per altro ignoto
Sacererà à la mia Diua il core in voto?
Animo s'in me viui,
Cerca strada à le pene:
Le Tede maritali
Saran faci funebri à questo indegno;
Sarà'l letto sepolcro,
Promuba Libitina;
Per punire vn fellone
Saprà Tito cangiarfi hoggi in Nerone.

S C E N A Q U I N T A.

Celfo. Tito.

Tit. Celfo!

Cel. Gran Monarca del Tebro, e qual for-
Del Regio volto il bel sereno imbruna?

Tit. Vn Crin Reale,
Benche cinto di gemme, e di Corone
Hà più punte, che luce:

„ L'esser maggior de gli altri

„ Sembra delitto al Mondo;

„ Ch'indistinti ne van con l'odio i Regni.

E 'Cesare tradito;

Hog-

Hoggi stà collocato

De l'Impero l'honor ne le tue mani.

Cel. In tua difesa

Diuerò vn Marte in saettar Titani.

Tit. Vò, che Lepido, e Agrippa

Muoiano in questo dì; se la tua spada

L'Anima di quegli empì à me destina,

Per mercè del tuo merto haurai Sabina.

Cel. Chi è ribello ad Augusto,

E' nemico di Roma,

E chi à Roma è nemico,

E' nemico di Celfo.

Il mio Duce da periglio

Questa destra sottrarrà:

Chi de la Terra è figlio,

Se da Giove vol far, sempre cadrà.

S C E N A V I.

Sabina. Celfo.

QVando in grembo à la mia vita

Io sperauo esser felice,

D'Arianna più infelice.

Nouo Tesco m'hà tradita.

Mentre in seno al mio adorato

Posar crede il cor già lasso,

Qual di Sifiso il gran fallo

E' in Amor precipitato.

Mà che veggo? che scorgo?

Ecco de le mie doglie hor l'Archimede,

Ecco l'empio Sinon de la mia fede.

Cel. Numi del Ciel, che miro?

„ Per qual prodigio estrano

„ Sotto forme guerriere in altro oggetto

„ Di

„ Di Sabina vagheggio
 „ Trasimigrate le luci ?
 „ Quegli occhi son pur dessi
 „ Al fulminar del guardo,
 „ A i risalti de l'Alma io li conosco.
Sab. „ Al mio improvviso aspetto
 „ Quasi, ch'ei rimirasse
 „ D'un'horrenda Medusa
 „ Il serpentofo crin, si fè di marmo:
 „ Mentirò l'esser mio.
 „ Cāpion? s' à la tua fronte ogn'hor più vaghe
 „ Nutra il Giordan le Palme,
 „ Deh scorgi innante à Celso
 „ D'un'afflitto Guerriero il piede errante.
Cel. Di Sabina è la voce, ed il sembiante!
 „ Amabile Guerrier Celso son'io,
 „ Tù chi sei? d'onde vieni? e che ricerchi?

Sab. „ Scusa Signor, se ne l'acciaro involto,
 „ Non raunifai la Maestà del volto.
 „ Io là da sette Colli
 „ Drizzai l'antenne in ver le Sirie sponde,
 „ Per annunciarti, ah mia infelice sorte!
 „ Di Sabina la morte.

Cel. Cesse al Fato Sabina? ò stelle, e come?
 „ Se nel tuo volto delicato, e vago
 „ Ne miro più, che mai viua l'Imago?

Sab. Sappi, ch'io son Metello
 „ De l'estinta il fratello:
 „ All'ora, che dal Tebro
 „ Allontanasti il piè, spirò Sabina;
 „ Che senza l'Alma sua, senza conforto,
 „ Chi lungi è dal suo ben, si può dir morto.

Cel. Tergi, ò Metello il pianto,

„ Che se in Terra Sabina

„ Hebbe forma Diuina,

„ Lun-

„ Lunga stagion frà Noi
 „ Non potea dimorar cosa Celeste:
 „ A che gioua il dolersi,
 „ Ouè il dolor non vale?
 „ Sotto l'acciar di Cloto
 „ Vittima è destinato ogn'un, che nasce;
 „ Del Fato di ciascun tien Gione il vaso,
 „ Ciò, che viue quà giù, proua l'ocaso.
 „ La vita, ch'è labile,
 „ Qual'onda se'n vā,
 „ E'l Fato immutabile
 „ Il tutto disfa:
 „ Contro Parca inesorabile
 „ Non val pregio di beltà:
 „ La vita, ch'è labile,
 „ Qual onda se'n vā.

S C E N A S E T T I M A.

Sabina.

PArte l'empio, e mi lascia,
 „ E d'un cor, che l'adora
 „ Col riso in bocca il funerale honora.
 „ Ah ch'all'hor, che l'infido,
 „ Per approdar di Palestina al lido,
 „ Entro de falsi argenti
 „ Fidò l'anima à i Venti,
 „ E sù Prora volante ei pose il piede,
 „ Sciolsè al par de le Vele anco la fede.
 „ E' follia di Donna amante
 „ Prestar fede à bionda età;
 „ Che de l'onda più inconstante,
 „ Più de l'Apode vagante,
 „ Sempre in giro se ne stà;

Suc

Sue fauille
Dona à mille,
E qual Camaleonte à nuouo oggetto
Sempre muta colori, e cangia aspetto.

SCENA OTTAVA.

Apollonio. Martia.

Lucindo sopra il dorso di tre Sfingi volanti, che scendono à terra.

Apol. **O** Voi de l'Erebo
Mostri canori,
Sirene aligere
Di Tetri horrori,
Per obedir di Stige al toruo Rè,
Sù questo suolo
Frenate il volo,
Posate il piè.

Luc. Pur ricalco la terra;
Che sentier strauagante
D'un Demone sù'l dorso
Sfidar i Venti al corso,
E qual Bellerofonte
Sù Pegaso d'Inferno
Scorrer del Ciel per le stellate vie,
Maledetti gli Amori, e le Magic.
Se credesse di morire
Vol la Donna sbizzarirsi;
Mercurio nouello,
Hà l'ali al ceruello,
E non cura'l suo martire
Benche sà, che hà da pentirsi:
Se credesse di morire,
Vol la Donna sbizzarirsi.

Mar.

Mar. Ah, ch'in vano di Giuno
Sù volante Corsier trascorsi i Regni,
Se lungi dal mio bene
Perigono d'Amor per mio tormento
Non veggo il foco, e pur la fiamma id sento.

Apol. Martia fuga il martire;
A l'ombre de la notte
Sempre l'Alba succede;
Spesso è d'un lungo pianto il riso herede.
„ Ecate di trè forme,
„ Scorgerà la grand'opra,
„ E pria, che là sù'l Gange
„ Di Titano la figlia apra due volte
„ Con rosea man l'aurate porte al giorno.
„ Tito nel seno tuo farà ritorno.

Mar. Volate momenti,
Portate quel dì,
Ch'in braccio à i contenti
Stringa quella beltà, che mi ferì.
Volate momenti,
Portate quel dì.

Apol. Oue il Siloe argentato
Con spumoso flagel d'onde sonanti
Sferza ad horrenda balza il fianco antico;
Ad altre cure inteso
Riuolgo il piè vagante:
Tù, mentre resti, o bella

qui sorge Fuor de l'opaco velo
nube im- Di questa caua Nube
pronisa. Del tuo vago l'aspetto
Mirar potrai non conosciuta amante.
Ama confida, e spera;
Vince solo in Amor, chi è più costante.

Luc. Quanti Amanti hoggi vorrebbero
Sempre andarsene inuisibili;

Quan-

Quante Donne prouarebbero
Le lor gioie più godibili,
Senza tanti tormenti al cor
Saria pure gustoso Amor;
S'ogn'un sapessè incanto sì giocondo
Non ci farian Penelopi nel Mondo.

S C E N A N O N A.

Polemone.

„ D'E l'Asfaltide in seno
„ Nasce frutto gentile,
„ Che sotto manto d'or chiude il veleno,
„ E mentre in verdi fronde
„ Fa pompa d'un tesoro, la polue asconde;
„ Tal'è il piacer
„ Del nudo Arcier
„ Di Venere,
„ Sembra vago al veder, m'al tocco è cenere.
„ O speranze distrutte! ò del mio core
„ Machine dissipate! Ah cruda, ah ingrata
„ Berenice spietata!
„ Così estingui la face,
„ Così tradisci, ò Dio!
„ La mia fè, l'Amor mio!
„ E de l'aria più vana, e più inconstante,
„ Mi lasci del tuo ardor ludibrio indegno
„ Senza cor, senza vita, e senza Regno.
„ Mà, che scorgo? ecco Tito:
„ Con la veste del riso
„ Mi conuien mascherare il mio dolore;
„ Quanto sei crudo à chi ti segue Amore.

S C E.

S C E N A D E C I M A.

Tito. Polemone.

Tit. A Draspe? ò del mio Sole
Custode auuenturato? a la mia vita
Narrasti i miei sospiri?
Palestasti la fiamma?
Rivelasti i martiri?

Pol. De Reali Giardini
I fioriti sentieri, e i Tetti Augusti
Per cercar Berenice in van trascorsi.

Tit. Ecco t'assiste Amore,
La Fortuna t'arride,
La Reina se'n viene,
Che maestà! che volto!
„ In quei lumi brillanti
„ Congiurati à miei danni
„ Veggo armati di foco i miei tiranni.
Mentre cauto in disparte il tutto osseruo,
Tù de' miei cenni esecutor sagace
Scopri à lei la mia fede, e la mia face.

Quà si ritira in disparte.

Pol. Che Sifiso col fasso?
Ch'Ision sù la Rota?
Che Tantalo dannato à l'arse areie?
Son sogni, e non son pene.
Il lasciar l'oggetto amato
Frà le braccia del Riuale,
Ne l'Inferno de gli Amanti
Non si dà tormento eguale.

S C E.

S C E N A V N D E C I M A .

*Berenice . Polemone . Tito .
Martia in disparte .*

B. O Di mia vita, o del mio honor sostegno !
Dolce tranquillator de miei sospiri ,
Doue lunge da me, doue t'aggiri ?
Pol. De la tua regia luce i raggi i' seguo ;
Mà ben deuo da lunge
Adorar del tuo piè l'orme reali ;
Hora, che Berenice
E' de l'Orbe Romano
Sourana Imperatrice .
Mar. da par. O mia sorte spietata ! o me infelice !
Ber. Che vaneggi ? che parli ? „ e quando mai
„ Di Quirino lo Scettro ,
„ O' l' Diadema di Roma
„ Indorò questa destra ?
„ Coronò questa Chioma ?
Pol. Tito Cesare il grande,
Il cui cenno real dà legge al Mondo ,
Te sola adora, e brama ,
A l'Impero ti chiama .
Mar. a parte. Misera ! o Ciel, ch'intesi ?
Ber. „ Quando di Licia al Rege
„ Fia dato di calcar del Tebro il foglio ,
„ Comparir non ricuso
„ Col titolo d'Augusta in Campidoglio .
Mar. Ah ciò non fia mai vero ,
a parte. Ch'vna destra seruil regga l'Impero .
Ber. Che Polemone io lasci ? Amor non vole :
„ Sin che Fosforo acceso
„ Predicà col suo lume al Sol la cuna ;

„ Sin

„ Sin che l'Orsa gelata
„ Schiuerà di Nereo tinger ne l'onda
„ Il suo dorso itellante
„ Porterò l'alma accesa, e' l'core amante .
Mà tu perfido di
Il cor d'vna Reina
Si tormenta così ?
Pol. Del Licio Rege, o bella
Disperata è la speme :
Ti propongo Corone :
Porgo fasci di Scettri à la tua mano .
Ber. Ah spietato ! inhumano !
Pol. La fortuna, che vola ,
Ad afferrar nel crine hoggi t'esorto :
Mà, s'accetta l'Impero, o Dio ! son morto .
Ber. Dunque parla da vero ?
„ Ah pur troppo sicure
„ Sono le mie sciagure .
Che deggio far in questo punto estremo ?
Fingerò non curarlo . [mento !
Tit. Che martire ? **P.** Che doglia ? **M.** Ah che tor-
Tit. Da vn solo si)
Pol. à 2 { Da vn solo nò } à 3 gradito
Mar.)
Pol. Pende d'Adraspe) à 2 il core
Mar. Pende di Martia)
Tit. Pende l'alma di Tito .
Ber. Guerriero, il tuo gran merto
Mi fa mutar consiglio :
Lascio chi mi lasciò . „ le tue proposte
„ Come faggie aggradisco, ed è ben giusto ,
„ Ch'à la fede, & à i preghi
„ D'vn tanto Intercessor nulla si neghi .
Vattene à Tito , và ,
Digli, che Berenice

C

Sem-

Sempre l'adorerà.
 Se ne l'anima ferba
 Qualche scintilla ancor di tanto ardore,
 Al suon di queste voci
 Morirà l'infedele, il traditore.

Tit. Semiuiuo mio cor ritorna in vita. (dita!)
Ma. Crudo Ciel! *Po.* Fiero Amor! *Be.* Speme tra-

SCENA DVODECIMA.

Tito. Berenice. Domitiano, e Ninso,
 sopraggiungono.

Tit. **M**ia vezzosa Reina,
 Anima del cor mio!
 Per agguagliar le tue sembianze belle
 Non col Roman Diadema,
 Mà qual di Berenice è 'l crine in Cielo,
 Vorrei tua chioma incoronar di stelle.

Ber. Qui mi gioua il mentire:
 Proprio è d'un Sol Romano
 Solleuar' i vapori, e dargli luce.

Tit. Quel brio più che diuin, che nel tuo labro
 In cuna di rubin nodrisce il riso,
 L'anima m'iuolò;
 Tè sù'l Trono del Tebro
 Fatta Nume del Mondo inchinerò.

Dom. Odi 'l Caton Latin! mira di Roma
 che sopra- L'Hippolito ritroso!
 giungge. Mi sgrida' perche io l'amo;

Ed ei poscia trafitto
 Da due luci homicide
 D'una Iole Idumea fatto è l'Alcide!

Tit. Per festeggiar sì fortunato giorno,
 Vò ch'à la tua presenza

No-

Nobil Caccia s'appretti: „ Ite ò miei fidi:
 „ E à l'ora, che l'Aurora
 „ Desserà in grembo à Teti il Sol, che dorme,
 „ Là doue il bel Giordano
 „ In più riu i fluena,
 „ E doue il crin seluoso
 „ Sparso di verdi fronde
 „ Il Libano odoroso
 „ Con le Nubi confonde,
 „ Sollecitate al corso
 „ De feroci Molossi
 „ La famiglia latrante; ite! indagate
 „ Le più dense foreste!
 „ Siate fieri alle fere;
 „ De le fugaci belue
 „ Spopolate le Selue.

Se de boschi entro l'horrore
 Assitti al mio core
 Arciero Cupido,
 L'Enea farò d'una più bella Dido.

Nin. Quanti Cefali, ò quanti!

da parte. Di così vaga Damma
 Seguendo la traccia
 Porriano ogni hora il loro veltro in caccia.

SCENA DECIMATERZA.

Domitiano. Ninso.

Dom. **E** Pur vidi, e l'intesi! e viuò, e spiro?
 O de l'horrenda Stige
 Numi al Cielo nemici! ò Furie! ò Mostri!
 Accorrete,
 Volate,
 Apprestate
 L'atre faci à questa mano.

C 2 Mora

Mora l'empio Germano :
 Sì, che vò farne scempio :
 Sì, che vò lacerarlo ,
 Lo fueno sì? mà doue son? che parlo ?
 Del mio pianto Amor si ride ,
 D'altri è fatto il mio tesoro ;
 Son per me comete infide
 Que' begli occhi, e pur gli adoro .

Nin. A che tanti sospiri ?

La frode con Amor nacque Gemella .
 Signor, s' à Ninfo credi, in questa Notte
 All' hora, ch' ogn' vn dorme ,
 De l' amata Reina
 Entro l' Augusto Tetto
 Di condurti prometto :
 Là trà l' ombre notturne ,
 Simile ne la voce al tuo Germano ,
 D' esser Tito fingendo ,
 Con la vagga Nemica
 Senza lorica intorno, e senza lume
 Lottar potrai ne l' amoroſe piume .

Dom. O seruo, ò amato seruo :

abbrac- Quanto deuio al tuo merto;
ciando Seguirò il tuo consiglio ,

Ninfo. Che sprezza ù core amate ogni periglio.

Nel Regno d' Amore

Sol gode chi tenta .

Stà sempre in dolore

Vn cor, che pauenta .

Nel Regno d' Amore

Sol gode chi tenta .

Nin. Imparate

Voi , ch' in Corte

Disperate

De la sorte ;

Da

Da fortuna è sempre scorto

Chi è in Amor Ministro accorto .

„ Dopo sol l' alta rapina

„ Gode' l' nome di Reina ,

„ E' l' fulmine sostien con forme noue ,

„ Perche l' Aquila fù mezzana à Giove .

S C E N A XIV.

Celfo.

Ogni bella fa per mè .

È quest' Alma vn Proteo instabile

Di Vertunno più mutabile

Varia forma, e cangia fè .

Ogni bella fa per mè .

„ Fatto son nouella Iſtrice ,

„ Tengo al cor selue di ſtrali :

„ D' ogni Sol son la Fenice ,

„ Stà' l' mio Amor sempre sù l' ali .

„ Così amando ogn' hor per gioco

„ Salamandra d' ogni foco

„ Mai non sparsi vn mez' ohimè .

„ Ogni bella fa per mè .

„ Sù le Romulee sponde

„ Vidi beltà, che con le treccie d' oro

„ Pareo Mida nouello

„ Cangiar l' onda del Tebro in vn Pattolo ;

„ Arſi all' hora à quel volto ,

„ E viſſi in ſchiauitù d' vn' occhio moro :

„ Hor per nouo ſtupore ,

„ Di Berenice in fronte

„ Son fatte, ò Dio, per mio maggior martoro

„ Due pupille d' argento il mio Tesoro .

Sono vn Giano amoroſo ,

C ; Ch' à

Ch' à duo beltà m'aggiro ;
 Mà s'estinta è Sabina ,
 Spero ottener da Tito
 In premio del mio colpo vna Reina .
 Vol, che Lepido mora,
 Lo suenerò; farò, ch'il cor d'Agrippa
 Vittima del mio ferro al suol ne vada ,
 Riposta ogni mia sorte è in questa spada .

SCENA DECIMAQVINTA.

Sabina.

„ **N**otte amica à gl'Amanti ,
 „ De' Corridor volanti
 „ Sferza le nere piume ,
 „ Spero veder fra l'ombre il mio bel Nume.
 „ Così attendo, ch'in Cielo il Sol tramonte
 „ Per adorar chi tien duo Soli in fronte .
 „ Poiche Amor nel sen m'entrò
 „ Vn tal nodo à l'Alma ordì,
 „ Che disciolarlo nol potrò
 „ Fin'à l'ultimo mio dì ;
 „ Così reso prigion d'un crin, ch'adoro ,
 „ Vn Prometeo è 'l mio cor trà lacci d'oro .
 „ De l'incendio, ch'arde in mè
 „ Vn bel guardo il Giove fù ;
 „ Pur trà 'l rogo la mia fè
 „ Si raiua ogn'ora più ;
 „ E mentr'arde 'l mio cor, nè troua loco,
 „ Qual Pirauista son'io d'Amor al foco .

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

NOTTVRNA

Con Appartamenti di Berenice .

Domitiano . Ninfa con face alla mano .

Nin. **C**hi dirà, che 'l Dio del foco
 Sia di Venere geloso ;
 E trà reti per suo gioco
 Rendesse prigionier Marte sdegnoso ,
 Se ad introdur' vn' agguerrito Amante
 Di noua Citerea dentro à la porta,
 Questo chiuso Vulcan serue di scorta .
 Dom. Elitropio d'Amor la luce io seguio,
 Berenice ricerco, ed hor, ch'il Sole
 L'alto riuai di sue bellezze è spento ,
 I rai del morto giorno
 Da quel begl'occhi à mendicar' io torno .

Nin. Ferma, ferma, o Signore !
 aprèdo Ecco la tua Nemica in braccio à l'òbre.
 vna Porta. Posan sue luci belle ;
 Hora, che di quel volto in sù la rocca ,
 Benche di foco armate ,
 Dormon le sentinelle ;
 Se l'aureo crin ti porge in man Fortuna ,
 Tenta pur di sforzar la meza luna .

Dom. Che veggio ? ella riposa ! e mentre in seno
 Le diluui la chioma in aureo nembo ,
 Rassembra Pasitea del sonno in grembo .
 O miracolo strano ! entro à que' lumi
 Dona stanza gradita
 Al fratel de la morte hor la mia vita .

C 4 Luci

Luci belle, ed amorose
 Pur vi miro sonnacchiole,
 Stanche forse di piagarmi
 Chiudeste i lumi, e rinfodraсте l'armi.
 „ Folle, mà che vaneggio?
 „ Qual tregua à le mie piaghe
 „ Da bell'Idolo mio
 „ Vnqua sperar poss'io?
 „ Se beltà così fiera
 „ Chiufa trà padiglioni è più guerriera.
 „ Ah che l'empia, ch'adoro ancor sognando
 „ Sà ferir mille cori in mille forme,
 „ Mal, se veggia la cruda, e mal, se dorme.
 Mio cor, mà che paurenti?
 Anima di che temi? ardisci! ardisci!
 Gl'incendij tui refrigerar sol ponno
 Arditezza, ed Amor, la notte, e'l sonno.
Entra.

S C E N A XVIII.

Ninso in atto di timore.

IL Padrone è in sicuro, è buon nocchiero
 S'ingolferà ne l'Ocean d'Amore:
 Io qui mi trouo solo,
 Ogni mosca, che vola,
 Rassembra vn Gerione al mio timore.
 Ohime! che gente è quella?
 Chi mi segue? chi è là?
 La vita per pietà.
 Mà nò, furon fantasmi;
 Che strana frenesia!
 Io mi posi in timor de l'Ombra mia.
 Meglio sia, ch'io mi celi, e occulti'l lume,
 Che,

Che, s'Agrippa mi troua, ò Adraspe ardito,
 Buona notte, son spedito.

S C E N A XVIII.

*Berenice. Domitiano in atto di volerla
 sforzare.*

Ber. Ciel! Numi! soccorso!
afferrata per vn braccio. Lasciami traditore.

Dom. E degna di pietà colpa d'Amore.

Ber. Tentar con empia mano
 Coronate rapine, osar furtiuo
 Di profanar la Maestà regnante,
 E vn'atto da Nemico, e non d'Amante.

Dom. Berenice t'accheta;
 Se con ignota forza
 La tua beltà mi sforza,
 Del mio fallir le tue bellezze incolpa,
 Chi pecca violentato, hà minor colpa.

Ber. E Chi sei tu? che temerario indegno
 Osi assalir notturno una Reina?

Dom. Vn ch'à dar legge al Mòdo hor ti destina.

Ber. Di più Mondi'l tributo
 S'è tal prezzo si compra, io lo rifiuto.

Do. „ Le stelle in Ciel, ch'hāno maggior grā-
 „ Son le più riuerite, humil vapore [dezza
 „ Quāto più in alto è attratto hà maggior luce.

Ber. „ Sì, mà poi quel fulgore
 „ Onde sembra del Sol lucido herede,
 „ Serue a indorargli i precipitij estremi;
 „ E cadendo dal Cielo ei proua al fine
 „ Icaro temerario alte ruine.

Dom. Il fat del suo voler legge alle genti,
 Il poter ciò, che piace,

C S L'ha-

L'hauer à cenni suoi seruo il Destino
E vn far da Giove in Terra; Vn Genio altero
Non può hauer cor da rifiutar l'Impero.

Ber. T'inganni empio Tiranno!

„ Chi à suoi desir dà legge
„ A bastanza è Monarca, à la salita
„ Il cader v'è congiunto,
„ Da la Reggia à la Greggia cui vn sol pòto.

Dom. Son Cesare: son Tito.

Non hò temenza alcuna;
Se stringendori al seno,
Hor tengo ne le man la mia fortuna.

Concedi mio core,
Permetti mio ben,
Che temprar possi l'ardore
Ne le neui del tuo sen:
Lascia, che da tuoi labri vn bacio intole,
E nel grembo alla Notte io stringa il Sole.

Ber. Ah pria ver me l'inesorabil Cloto
Vibrerà in questo sen la falce horrenda,
Che de l'honor le sacre leggi offenda.

Dom. Che honor 'è qual'honore
Più sublime, o maggiore
Può figurarsi in terra human pensiero,
Ch'hauer chi'l tutto regge
Entro le braccia sue suo prigioniero?
Lascia! Ber. Ferma lasciuo!

Dom. Le preghiere de' Grandi
Son decreti, e comandi.

Ber. Son Reina ancor io.

Dom. Ma suddita à miei cenni.

Ber. Metti! mio Rè non sei:

„ Ne à la tua infame destra
„ L'alto Impero di Roma hoggi è concesso;
„ Che dee chi è nato à Regni

„ Pria,

„ Pria, che regger altrui, regger se stesso.
Dom. Senti, o Dōna crudel: voglia, o nō voglia,
Tua bellezza ostinata

Al dispetto d'Amor sarà mia spoglia.

Ber. Ah pria cadrò svenata.

Dom. Sì fiera à chi t'adora?

Ber. Hà le Lucretie sue la Siria ancora.

Nin. Ah mio Signor, mio Prence!

corrè- D'armi, loriche, e spade

do. Odo vn nembo crudele,

Entro'l mar de piaceri

Torci'l timon, piega le gonfie vele.

Dom. Mi tradisci o Fortuna! Amor m'uccidi!

Partendo.

Nin. A la fuga, à la fuga.

nel fuggire trabocca, e perde il lanternino, che
teniva coperto.

Ben sàpeuo, ch'al piè trouano intoppo,
S'hauèuo per compagno vn Dio, ch'è zoppo.
Qui gli cade il Lume.

S C E N A XX.

Agrippa con spada alla mano. Berenice.

Ag. **Q**ual voce di spauento? Quai cōfusi Ari-
Mi destaron dal sonno? [dori

Chi dentro à Regij, tetti

Osà notturno hor a posar il piede.

Qui scopre Berenice.

Berenice! Reina! e come? e quando?

Sciolta'l crin, nuda'l sen, lacera il manto,

Fuor de l'vsate piume

Lagrimosa ti scorgo?

Chi turba i tuoi riposi?

C 6. Che

Chi insidia à la tua vita?

Parla! scopri l'affanno! à me s'aspetta
Contro à chi tanto ardi l'alta vendetta.

Ber. O Dei! respiro: Agrippa,
Fuggi l'infame Reggia.
Tito l'empio Tiranno
Scorto da cieco Amore
Penetrò ne le stanze,
Ei notturno m'affale, Io lo respingo,
Tenta co' preghi, vfa la forza, e l'arte,
Da le piume io mi lancio, egli m'afferra,
M'oppongo, mi rincalza, alzo le strida,
De la tua Spada al lampo
Moue à la fuga il passo,
Tù opportuno qui giugni à darmi aita;
Difensor del mio honore, e di mia vita.

Agr. Gioue! che ascolto? e come!

Vna porpora Augusta

Puote seruir di manto al tradimento!

„ Si fugga da l'aspetto

„ D'un Nemico sì fiero:

„ Mà doue fuggirem, che non ci sia

„ Intercetta la via?

„ Se quanto copre, ò cela

„ De l'Orbe l'Emispero,

„ Serue al Romano Impero.

Ber. „ Infelice

„ Berenice!

„ Costretta à sparger pianti

„ Da lo Sposo tradita, e da gl'Amanti.

Agr. Rasserena la fronte,

Per rintuzzar d'Imperatore ingiusto

Ogni sforz', ogn'offesa,

Ricorrerem da Domitiano, ei forte

Pari à Tito di sangue, e di valore,

Fia

Fia l'Egida fatal del Regio honore.

Ber. Pur che da l'impudico

Sia questo sen, sia questo honor sicuro

Guidami in grembo à Pluto altro non curo.

Agr. E vn Falari Amore,

Che legge non hà:

Mà Tiranno

L'altrui danno

Machinando sempre và,

E vn Falari, &c.

Errò chi lo finse

Vn Nume del Ciel,

Se frà pene

Trà catene

Di Cocito è vn Dio crudel,

Errò chi lo finse, &c.

S C E N A XXI.

Boscaglia di Cipressi con Fontane,
& Statue. Spunta l'Aurora.

Tito combatte contro d'una Tigre.
Martia in habito da Cacciatrice.
Apollonio da parte.

Tit. **A** Rrota pur ò fiero
Fulmine de le Selue

Le tue lunate zanne:

Cor auuezzo à i perigli

Dente non cura, e non pauenta artigli.

Apol. E questo il tempo.

Mar. Tinta nel proprio sangue

uccidendo con un Vittima del mio ferro

dardo la fera. Cade la fera e sangue.

Mà

Mà, che gioua alato Arciero
Preseruare il Cacciator,
Se sbranato,
Lacerato
Da mostro più fiero.
Languisce il mio cor.

Tia. O chiunque tu sia, che Donna, o Ditta
Nume di queste selue
Mi porgi amica in sì grand'luopo aita,
A l'atterrata belua
Non fù la morte acerba,
Che per sì bella man morì superba.
„ Sin doue Eto anelante
„ Sù focosa Quadriga il giorno adduce,
„ Farò, ch'il tuo gran merco alto rimbombe,
E sù i Latini Altari,
Di Vittime fuenate
Arderò al nome tuo mille Hecatombe.
Mar. Ad altra Deitade, e ad'altro Nume
Idolatra diuoto.
L'anima, o traditor! sacrafi in voto,
Inhumano! crudele!
Incostante! infedele!
Così Martia tradisci? e altrui ti doni?
Mira, ch'anco tradita
Mentre morte mi dai, ti dò la vita.
Fugge, e si dilegua.

S C E N A XXII.

Tiro.

O Val fantasma? quai larue!
Martia sgridommi, e sparue?
Come da l'Auentino

Sul

Sul Palestino Lido
Se'n venne Martia ad habitar le Selue?
E d'Amore questo vn gioco
Per deluder il mio foco;
Mentre à Martia ribellato
D'altra seguo il lume Arciero,
Vani oggetti si forma il mio pensiero.
Sin ch'io spiri,
Bianche luci io voglio amar;
Potrò dir frà vaghi giri
Sù la fronte del Sol l'Alba adorar.
Sia d'argento il lor splendor,
Bianca in Ciel la Luna è ancor,
E pur liora di Febo esser si crede,
Occhio, ch'hà più cador, mostra più fede.

S C E N A VIGESIMATERZA.

*Lucindo con l'Arco, & il Carcasso.
Correndo, e guardandosi
dietro.*

SOccorrotti! ohime! son semiuiuo,
D'vn feroce Leone,
Che rassembra à la mole vn Elefante,
Fuggo il dente fulminante.
„ Son nouo Meleagro intimorito,
„ Son Adon spauentato,
„ O pur per lo terrore
„ Vn'Atteone in ceruo hoggi cangiato.
Il mio cor timoroso
Diuenuto è con salti vn Danzatore.
Mà se spari la belua,
Vò fuggar con il canto il mio timore.

S'asside

S'asside sopra d'un Fonte.

Per mè dono la caccia à chi la vol.

Più non vò trà Valli ombrose

Dimenar il Veltro mio ;

Certe Damme dispettose

Di cacciar più non desio ;

Seguir fera, che fugge, e troppo duol,

Per mè dono la caccia à chi la vol.

Fine del Secondo Atto.

ATTO



ATTO TERZO.

S C E N A I.

HIPPODROMO.

Sabina.

Vo begl'occhi, che son neri,
 Son gl'Inferni de gl'Amanti;
 Che per dar crucj più fieri
 Han duo Demoni giranti.
 Spero in van le mie Fortune
 Da pupille così oscure:

Che le Stelle, che son brune,
 Danno influssi di sventure.

Io di chi'l Mondo regge alta Nipote,

Hor d'un Amante infido

Sarò vile rifiuto, ed infelice;

Sol perche il frutto de miei dolci Amori.

Goda al fin Berenice?

„ Ah nò! ch'in van di rilucente acciario

„ Non armai questo seno;

„ Hò cor di bronzo,

„ Hò vn'anima di ferro, e ciò, che d'empio

„ Il Fasi vide, ò l'aggiacciato Ponto,

„ Oprar saprò; forgi mio spirito, forgi,

E homai t'accingi à inusitate proue!

L'impudica Idumea mora svenata;

Sia

Sia di Sion l'arena

Hoggi del mio furor Tragica Scena.

Si si inaspriteui,

Incrudeliteui

Frà le stragi, ò miei pensieri,

Chi può nulla sperar, nulla disperi.

SCENA SECONDA.

Domitiano. Ninfo. Lepido.

Dom. **S**empre dunque hò da penar?
Quando credo hauer riposo
Frà duo labra colorite,
Resto vn Tantalò amoroso
Con le fauci inaridite;
Nè goder vn sol dì posso sperar;
Sempre dunque hò da penar?

Domitian, mà doue
Ti rapiscono l'alma
D'effeminato cor teneri affetti?

» Questi del minor figlio
» Del gran Giove Romano
» Fian sospiri, e concetti?
» Io languir per Amore? Io lagrimante
» Per barbara beltà supplice Amante?
» Se di mille Reine
» Può dispor questo Scettro, e se felice
» Posso farmi à momenti?
» Hor perche trà singulti, e frà lamenti
» Porgerò voti à chi è soggetta, e serua?
» Rapiro la spietata,
» Sforzerò la crudele, e di costei
» Sprezzatrice d'Imperi
» Il fasto domerò;

D'vn.

D'vn'Alma ritrosa

Tarquinio farò.

Nin. Alata è la Fortuna; e s'vna volta

Stende i vanni leggieri,

D'afferrarla nel crine in van più spero.

Con le Donne renitenti

Non ci voglion complimenti,

Per natura à l'huom non cedono

Se costrette non si vedono,

Ed ancor ch'al diletto ogn'vna inclini,

Son Virginee al sembiante, al cor sò Friui.

Lep. O del Latino formidabil foglio

Sommo Honor, salda spene à te m'inchino.

Dom. Lepido, ò come grato

Il Cielo à me ti scorge. *Lep.* Imponi, ò Sire,

Di qual Impero il mio seruir sia degno.

Dom. Vò, che trà armate schiere hora ti porte

A l'albergo d'Agrippa;

Berenice vedrai, colei, ch'adoro,

La mia Dea, la mia vita,

Bramo, che sia rapita;

Con l'alta preda in braccio à le mie tende

Drizza veloce i passi. *Lep.* Ah mio Signore!

Temo. *Do.* Di chi? *Lep.* Di Tito, anzi paueto

L'ira di Vespasiano.

Dom. Dunque à parte io non sono

De lo Scettro Romano?

Lep. Non vede Amor, ch'è cieco il suo periglio.

Dom. Io voglio vbidienza, e non consiglio.

SCENA TERZA.

Lepido.

Nime Arcier, Tiranno Dio,

Quanto sono fallaci i tuoi contenti,

Han

Han malchera di gioie, e son tormenti.
 Ahi, che troppo tardi imparo,
 Ch'il tuo dolce è sempre amaro.
 Misero, che farò?
 Senza vittime esangui
 Non si placa giamai l'ira de' Graudi.
 Mio cor, che pensi tù?
 A la beltà, ch'adori,
 Non aspirar mai più:
 Mio cor, che pensi tù?
 Folle, m'è che deliro?
 E non posso à mia voglia
 Mitigar la mia doglia?
 Rapiro Berenice, e in apparenza
 Del barbaro Amatore
 Eseguirò'l commando;
 Mè pria che Berenice ad altri ceda;
 Io goderò la preda;
 Agrippa à me la diede,
 Tito nol negherà, Roma, la Corte
 Applauderà à le Nozze: il Tempo in tanto
 Raddolcirà del Principe lo sdegno.
 Troppo di quei begl'occhi
 Sento la face, e'l dardo,
 Nò v'è peggio in Amor, ch'esser codardo.

SCENA QUARTA.

Martia. Apollonio.

Mar. **V**Na vile Idumea,
 Degna sol di trattar lane seruili
 Sederà in Campidoglio;
 E nel Romano Soglio
 Ammirerà à mio scorno

Po-

Popoli adoratori al piede intorno?
 O Chimera de' mortali
 Nume alato,
 Faretrato
 Con tua face, e con tuoi strali
 L'Vniuerso ogn'hor confondi,
 O quanto fele in poco mele ascondi.
Apol. E pur anco sospiri, e porti'l ciglio
 Rugiadoso di pianto?
 Ah ch'i più saggi auuisi vn petto Amante
 Rare volte riceue. [*lieue.*]
Mar. Duol, ch'ammette cōforto, è vn duol, ch'è
Apol. Febo non lauerà nel Mar d'Atlante
 La folgorante chioma;
 Che di Tito nel seno
 T'acclamerà felice Italia, e Roma.
 S'il Fato
 Beato
 A tue gioie hor vole arridere
 Lagrimare è follia, quando dei ridere.
Mar. Quando spera Amante core
 Di goder vaga beltà,
 Gli rassembrano in Amore
 I momenti eternità.
 Quando in braccio à chi s'adora
 Deue vn'alma vscir di duol,
 Pigra sembra in Ciel l'Aurora,
 E che tardo corra il Sol.

SCENA V.

Tito. Messa. Domitiano, che soprauiene.

Mes. **S**ignor, il Siro audace, [*guerra*
 Qual nouo Anteo risorge, e in noua
 Spar-

Sparge del ferro i lampi;
E con torrenti d'armi
De l'arenosa Ioppe inonda i campi.

Tit. Sì temeraria Ioppe! incontro à Roma

Armi nouelle impugna?

„ L'Idra Giudaica dunque

„ Non diede ancor sù'l memorando suolo

„ Di Sionne, e Sebaste i guizzi estremi;

„ Che del Mar Filisteo sopra la Foce

„ Contro i fasci Latini

„ Osa innalzar le rediuiue teste?

A così graue colpa

Darò pari 'l castigo:

„ Di quell'empia Cittade

„ Espugnerò le contumaci mura;

„ E sù'l rubello Palestino efangue

„ Nuoteran mie vittorie in Mar di sangue.

Mà ecco Domitian: del suo valore

Sarà degna l'impresa:

O folgore di guerra, ò del mio Campo

Alto sostegno, ò mio Real Germano,

De la Siria già doma angusta parte

Contro l'Aquile Anguste

Spiega Insegne di Marte:

Và, vedi, e vinci, e con guerriera mano

Resti 'l fasto di Ioppe arso, e distrutto,

Memorabile essemplio al Mondo tutto.

Parte.

Dom. Ch'io vada à debellar falangi armate?

Se da mille catene hò'l cor auuinto,

Come vincer può altrui chi è preso, e vinto?

Perdonami pur Roma,

S'io fuggo di Bellona il Nume irato,

Pagnar non può chi porta il cor piagato.

Dà,

Dà, che vn guardo quest'alma ferì,

Ch'io più risanassi, Amor non soffrì;

Così

Atalanta quest'alma si fè,

Le poma d'un feno fur Remore al piè.

S C E N A S E S T A.

Berenice. Agrippa. Domitiano.

Ier. Signor, per questa eccelsa, e Regal destra
Inuita in guerra, e gloriosa in pace,

Per quest'illustre ferro

Domator de Tiranni, e ch'alla Sorte

Legge può dar, soccorri

Vn'afflitta Reina,

Che prostrata al tuo piede humil t'inchina.

Dom. Cieli! Fato! Fortuna! Amor, che veggo?

Ag. Atto proprio è de' Regi

L'esser pietoso, e sotto 'l manto Augusto

Raccor chi prega. Ah Sire:

Tito il tuo gran Germano

Tratto da fiamma impura,

L'honor di Berenice arder procura.

Da l'insidie oltraggiose

Preserua vna infelice,

„ Farlo ben puoi Signor, Tù, che di sangue

„ Sei pari al maggior Duce, e de l'Impero,

„ E del Trono Latin ben degno herede.

Nin. che sopraggiungne. Ne l'amorosa pesca

Tanto guizzò, che preso è il pesce à l'esca.

Dom. Bella, affrena i singulti:

Di quell'intatte poma

Sarò'l vigil Drago, hor tergi in tanto

Le luci rugiadosse;

Al

Al tuo timor la sicurezza arreco ;

Che temi più ? Domitiano è teco .

Ber. O degno sol, cui Roma

D'alloro Imperial cinga la chioma .

Dom. A nouelli Trionfi, e à noue Palme

D'Oricalchi guerrieri il suon feroce

Verſo Ioppe mi chiama ;

Agrippa, e che farai ? *Agr.* Con la tua ſpad

Vnirò queſto brando, e non riuſo

Seguirti à l'alta imprefa ,

E contro à mille ſquadre

Eſpor l'ignudo petto in tua diſefa .

Dom. A pena forgerà Cintia vezzofa

Con l'Orbe ſuo d'argento

Entro'l notturno velo

De i fraterni ſplendori herede in Cielo,

Che moueraſſi'l Campo; hor ſia tua cura

Berenice condur. *Agr.* Tanto eſeguifco .

Dom. Già non ſia benigne Stelle,

Che di voi mi dolga più ;

O detelli le facelle ,

Per cui l'alma acceſa fù,

Più non bramo d'Amor la ſiama, ò'l laccio;

Cò g'Aſtri i fròte haurò il mio Sole i braccio

S C E N A VII.

Berenice. Cinna.

Ber. **I**nſelice mio core, e da qual'aſtro
Hor pende il tuo diſaſtro ?

Polemone ſpergiuro

Mi tradiſce, e m'abborre ,

E in quell'anima infida

Puote deſio di Regno

Al

Al mio ſuenato Amor l'vna comporre .

„ O Tito, ò Licia, ò Roma !

„ Ben conobbi à le proue i voſtri inganni ,

„ E in queſto ahi ſempre amaro , e infauſto die

„ Caſſandra fui de le ſciagure mie .

„ Mà inulta non andrò ; l'eſtrema ſorte

Saprò affrettare al Regnator Romano .

„ Cadrà'l ſuperbo, „ e ancor che cinga al ſeno

„ L'Egida portentofa, ò pur d'Achille

„ Ei veſta l'armi, ò de l'Heroe Troiano,

„ Holocauſto ſarà di queſta mano .

„ Mà non è queſti Cinna ?

Per atterrar d'vn Ceſare laſciuo

L'impudica baldanza

De le vendette mie coſtui ſia parte ,

„ Coſì deluderò l'arte con l'arte .

Cin. O de Tetrarchi Illuſtri inclito germe ,

„ Qual'impeto feroce agita, e volge

L'animo perturbato ?

Ber. Penſo d'Auguſto al Faro .

„ Vattene à Tito, vola ;

„ Digli, che s'egli apprezza

E la vita, e l'Impero ,

„ Solo, cauto, e guardingo à me nè venga ,

A la fonte d'Adone

„ L'attenderò; ciò impongo à la tua fede .

Parte.

Cin. Per obedirti impenno l'ali al piede .

„ O di chi regge Scettri, e ſrena Imperi

„ Troppo inſelice ſtato ,

„ Se quando in alto ſoglio

„ Seggono ſublimati ,

„ La fallace fortuna

„ Per ruina maggior par, che gl'inatzi ,

D

E men.

- „ E mentre à mille turbe adoratrici
 „ Sparfi di gemme, e d'ori
 „ Sembra a vaghi Pianeti, e luminosi,
 „ Precipitando al suolo
 „ Diuengono à momenti
 „ Questi Soli terreni Astri cadenti.

SCENA OTTAVA.

Giardino con Fontana, oue risiede la
 Statua d'Adone con Palaggio
 nel prospetto.

Polemone.

- B**erenice oue sei?
 Doue doue t'ascondi
 Luce de gl'occhi miei.
 Berenice oue sei?
 „ Marmi ò voi, che nel candore
 „ Pareggiate la mia fè,
 „ Per pietate
 „ Palefate
 „ Il mio Sol, dite, dou'è.
 Folle, mà con chi parlo?
 Ah che l'empia, l'indegna
 Conscia di sue lasciuie, e de miei torti,
 Rapida qual baleno
 S'è ricourata al nouo Amante in seno.
 „ Mà vanne pur ò cruda,
 „ Fuggi pur da quest'occhi, e vola doue
 „ Sotto incognito Ciel l'orbe diuide
 „ Il fraposto Nettun, fuggi inhumana,
 „ Ch' ad ogni spiaggia inhospita, e romita

Ne

- „ Ne gl'ultimi recessi, e più remoti
 „ D'un Amante tradito
 „ Ti giungeranno i voti.
 Furori armatemi,
 Tutto ingombratemi
 Di Stigio ardor.
 Cada luenata,
 E lacerata
 L'empia, spietata,
 Che già rapimmi con l'alma il cor.
 Furori armatemi,
 Tutto, &c.

SCENA NONA.

Tito.

- Q**uì doue hedra serpente
 Per rintuzzar del Sol gl'estiui ardori,
 Dimostra à braccia aperte
 In difesa de l'ombre,
 Quante foglie hà nel sen cotanti cori;
 Di Berenice à i cenni
 Veloce, solo, e incustodito iq venni.
 „ Cieli, che sarà mai?
 „ Qual petto di Procuste,
 „ O qual Alma di Scini à la mia testa
 „ Insidie ordisce, e le congiure appresta?
 „ E del Cesareo alloro
 „ S'indegna questa fronte,
 „ Che contro à questo capo ogn'hor si deggia
 „ Scagliar ferro homicida?
 „ O di chi'l Mondo regge
 „ Alte miserie estreme;
 „ Se chi nasce à gl'Imperi,

D 2

„ Quan-

„ Quanto temuto è più, tanto più tene.
 „ Ma ne pur anco miro
 „ Quelle luci, ch'adoro.
 „ Que in marmorea fonte
 „ Sgorga trà verdi piante
 „ Da le ferite sue stille d'argento
 „ De la p'ù bella Dea l'estinto Amanté;
 „ Al dolce mormorar d'onda fugace
 „ Attenderò colei,
 „ Che con gl'occhi sereni
 „ Sol può temprar di questo cor la face.
 „ *S'affide sopra il Fonte.*

Pupille vezzose,
 Ch'il seno m'aprite;
 Pur ch'vn dì siate pietose,
 Corre l'alma à le ferite:
 Ch'il bel guardo, che m'impiaa,
 Può Esculapio d'Amor sanar la piaga.
 Ma qual d'aura gentile
 Vezzoso ventilar i lumi stanchi
 Al riposo lusinga?
 Se qual'Endimion dormendo ancora
 Stringerò la beltà, che m'innamora,
 In sì dolce sopore
 Fammi dormir eterni sonni Amore.
Qui s'addormenta.

SCENA DECIMA.

*Berenice con lo stilo alla mano.
 Tito, che dorme. Polemone, che sopra-
 giugne.*

B. **A** Nimo, perche cessi? è questo il loco,
 Ch'à mie vedette hoggi de'fina il Cielo.
 „ Sù

„ Sù assistete, ispirate
 „ Ultrici Deitadi
 „ Noue furie al mio sen; riuenga Roma
 „ D'vn Cesare la strage, ammiri'l Mondo
 „ Con memorando esempio
 „ D'vn lasciato lo scempio.
 „ Ma che scorgo? qui dorme
 „ L'inuolator de' miei riposi? ò Dei!
 „ Mentre da mille cure hà'l seno aperto,
 „ Dite voi, come ponno
 „ Le torbide palpebre
 „ D'vn Tiranno crudel star chiuse al sonno.
 „ O Numi de l'Honore
 „ Voi scorgete il mio ferro,
 „ Voi guidate la mano,
 „ Mora l'empio inhumano.

Pol. Ferma eccelsa Reina: e qual' offesa
 che sopranie- Tanto acerba, ò mortale
 ne afferradola Contro sì nobil vita
 per la mano. Arma la man Reale?

Ber. Lascia cotesto ferro, ò de' miei torti
 Configlier scelerato!
 Costui, che poco dianzi empio lascio
 Tentò rapir à questo sen l'honore,
 Vò, che vittima sia del mio furore.

Pol. Dunque fede mi serba,
 trà Mentre Cesare abborre;
 sè. Giusto è, che Tito mora:

Ma troppo dolce sorte
 Fora per la tua man prouar la morte.
 Con questo inuitto braccio
 Trarò à l'empio inhuman l'alma dal seno:
 Vanne mia vita in tanto;
 E la doue il Giordan con lucid'onda
 Sferza l'herbosa sponda,

Sù volante Corsier cauta m'attendi;
 E perche più sicura habbi la fuga
 De l'vsbergo d'Agrippa
 Cingi al tenero seno il graue incarco;
 Già pongo fine à l'opra.
 Che dal sonno à la morte è vn picciol varco.
Ber. Dunque fido è costui, se pronto aspira
trà sè. A le Parche sacrar l'empio Tiranno.
 Prendi l'vindice ferro? uccidi, fuena
 Cesare l'impudico,
 Il mio honor vilipeso altro non chiede
 Dal tuo acciar, dal tuo cor, & la tua fede.

SCENA VNDECIMA.

Tito, che dorme. Polemone.

Pol. **H**Or che più tardi
 Animo irresoluto;
 „ Ecco à quel Fonte appresso
 „ Giace dal sonno il tuo Nemico oppresso:
 „ Sù via (fà che trà l'ombre
 „ Dorma vn sonno di ferro;) à quel lasciuo
 Togli l'alma, apri'l seno,
 Cada trafitto: ecco l'uccido, e fueno:
 Mà qual ignota forza
 Mi ritoglie il furor? qual Dio? qual Fato
 Mi rapisce a me stesso? Ah, ch' il mio spirito
 Generoso, & audace, e ch' ad ogn' hora
 Segui di gloria l'orme,
 Abborre di suonar vn huom, che dorme.
 „ Deh non fia ver, che frà mie eccelle imprese
 „ Vnqua l'Asia racconti,
 „ Che per amar altrui
 „ Vil Cavaliero, e traditore io fui?

Viva

Viva Cesare, viva
 Alto esempio d'honor, e à ciò, ch'ei vegga,
 Ch' à questa destra è debitor de l'alma,
 Inciderò in quel tronco
 La storia de' suoi casi; „ hor quindi appreda,
 „ Ch' vn magnanimo core, vn'alma ardita
 „ Sà al Nemico tal' hor donar la vica.
Qui scrive con lo stilo nel Tronco one Tite
s'appoggia.

SCENA XII.

Tuo. Polemone. Cinna. Choro de
Soldati.

Tit. **C**He tetti epio, crudel? Saluar da morte
 sue- Il Regnator Latin? Ci. Ferma spierato!
gliato prede Pol. nel braccio. Si pretioso stame
 Troncar procuri? *Pol.* Anzi à difesa armato,
 Sospesi à Tito l'imminente Fato.

Tit. Qual Ciclope sì crude
 Hor del mio sangue hà sete?

Pol. Mentre frà queste frondi
 Al respirar d'vn Zefiro leggiere
 Del più caldo Meriggio
 Cerco temprar la face,
 Miro d'acciar vestito
 Sconosciuto Campion, col ferro ignudo
 Tenta questi suonarti, accorro, volo,
 M'oppongo, egli resiste, al fin preuale
 La Virtude al furor, fugge l'ignoto.
 Io d'vna sì grand'Alma
 To'ta à la man di Cloto
 Scriuo con l'armi stesse in sù quel Mirto
 Gl'acquittati Trofei. Tù desto all' hora

D 4 Mi

Mi credi Traditor, mà quella pianta,
Ch' inscritto hà l' sen di così heroica impresa
Mè di tua vita il Difensor palesa.

Cin. Quai caratteri leggo?

Legge.

D' vn Nemico riual la destra ardita
Mentre giaci, o gran Tito,
Entro'l sonno sopito
Frà le braccia di morte, hor ti dà vita.
Queste note, o Signore,
Son proue d'innocenza, e di valore.

Tit. Adraspe amico, o quanto
Deggio al tuo braccio inuitto:
Mà se tua destra forte
D' inesorabil Parca
Mi sottrasse al furor: come vn Nemico
Mi preferua à la luce? Io da quel giorno
„ Che sotto'l giogo del Romano Impero
„ Cade Sion superba, e che da l'armi
„ Berenice saluasti,
„ Sol ti conobbi; hor come
„ Nemico sei s' à l'opre
„ Il tuo Genio sublime
„ Mio difensor ti scopre?

Pol. Sì Augusta al par del nome
trà Porta l'alma costui, sì generoso,
È. E magnanimo hà'l cor, ch'io non diffido
Palesargli'l mio stato.

Polemone son io di Licia il Trono
Freno con man real, de la mia spada
Qual fiasi'l taglio, entro à più dubbj assalti
Le tue squadre il prouar; Amor che nudo
Sà trionfar di Marte,
D'vn bel guardo m'accese;

Bere-

Berenice rapij, con l'alta preda
A Solima fugij, quando d'intorno
Cinto dal tuo gran Campo
In assedio sì lungo, e sì ostinato
Mentre inuitto difendo i Regni altrui,
De la strage comun consorte io fui.

Tit. Trattar non vfa
Fuor, ch'vn'alma di Rege opre reali;
Il nome di Nemico
Sbandisci homai, già Roma
Per amico t'acclama, e tale io sono,
Sempre i falli d'Amor mertan perdono.

Parte.

Pol. Cieca Diua inesorabile,
Già per mè tuo globo instabile
Fauorabile
Girerà.
Nè sempre al dolore
Vn misero core
Bersaglio farà.
Già per mè tuo globo instabile
Fauorabile
Girerà.

S C E N A XIII.

*Campagna montuosa sopra le sponde del
Giordano.*

Berenice armata con l'armi d'Agrippa.

G ià Polemone inuitto haurà reciso
D'vn'empia vita il filo: Io qui l'attendo
Compagna de la fuga:
Mà con piè sì veloce,
Tutto ne l'armi chiuso,
Che richiede costui?

D 5 SCX-

S C E N A XIV.

Celfo. Berenice. Choro di Soldati.

Cel. **A** Miei ecco'l ribello
Nennico de l'Impero:
Roma dal vostro ferro
Chiede quel Capo infido:
Mà nò: fermate il passo;
Da solo à sol con generosa destra
Saprò quell'Alma iniqua.
Hoggi ad Eaco sacrar: empio guerriero. [ta.
Snuda quel brado. *Ber.* O Dei che fia? sò mor-
Qui vien percossa, e cade à terra.

Cel. Vn cor Fellone.
Và sempre armato di viltà; gettate
L'esangue busto entro'l Giordan; se folle.
Premeditò gl'incendi al Ciel Latino,
Mentre dal ferro ei fulminato giacque,
Merta nouo Fetonte.
Ne la caduta sua sepulcro d'acque.

Viene gettata Berenice nel Fiume.
Terminata è già l'opra: Agrippa estinto.
Lepido morirà; resta che Tito
Conceda à la mia fè,
Già che spirò Sabina,
Berenice in mercè.
Ecco Cesare à punto:
Ite lunge, o tormenti;
Mi prepara il Destino alti contenti.

S C E N A XV.

Tiro. Cinna. Celfo.

Tir. **S** Telle che deggio far?
A chi mi diè la vita,
Deuo l'alma lasciar?
Che deggio fare ò Stelle?
Stelle che deggio far?
Mà che dirà l'honore,
La dignità, l'Impero,
Se fulminato da vn bel guardo arciero.
Vinta la Siria, e Palestina doma,
Da le Sabee pendici
Qual Paride lasciuo.
Porterò in seno à l'acque il foco à Roma.
La Maestà, la fede.
Vol, ch'al Licio Regnante
La Consorte si doni:
Mà per dar vita altrui, dourò à quest'liors.
Crudamente pietoso.
Pelicano d'Amor lucnar me stesso?
Tropo troppo ò pensieri
Sete d'vn core Amante.
Rigidi consiglieri.
S'in eterni martiri hò da penar,
Che deggio far ò Stelle?
Stelle che deggio far?
Cel. Come, ò Sir, imponesti,
Vittima del tuo sdegno.
Cadde Agrippa l'indegno:
Hor, se da voti miei
Lice tanto impetrar, di Berenice
Bramo gl'alti sponsali:

Già che Flauia Sabina
Mi rapiron di Cloro
Le forbici fatali.

Tit. „ O Ciel, non basta,
„ Che quest'anima esali
„ Sospiri agonizanti,
„ Se con noui martiri à tormentarmi
„ Non veniua costui? Mio fido Amico:
Duolmi, ch'hora non lice
Dispor di Berenice.
Ad altri in sorte
La destinaro i Cieli: altra mercede
Di Celso haurà la fede.

S C E N A XVI.

*Gl' antedetti. Berenice. Agrippa.
Polemone. Duo Pescatori
taciti.*

Cin. **D** Vo Siri Pescatori
Porta Signor, di graue vsbergo cinto
Soura de l'onde vn Cavaliero estinto:
S'io non traueggio, à l'armi
Agrippa mi rallembra.

Cel. Il Cadauero indegno
Sarà di quel fellon. *Tit.* Cesare abborre
Con sì fiero spettacolo, e funesto
Le luci profanar; „ vna decante
„ Habbian l'ossa Reali: io non permetto
„ Tanto à lo sdegno mio, ch'anco à Defonti
„ Turbi i riposi in sù le stigie riue;
„ Non dee guerra con l'ombre hauer, chi viue.

Cin. Mà che veggio, Signor! hor non è questi
Agrip-

Agrippa il Rè. *Tit.* Che miro?
O là: scoprite,
Chi sia'l guerriero esangue:
Celso l'error mi pagherà col sangue.

Cel. O me infelice!

Ci. Numi che scorgo? *Ti.* O Cieli! *Ce.* ^{a2} E Bere-
nel cauargli l'elmo. *Tit.* ^{a2} nice,

Agr. Berenice! e à quai colpi
Astri mi riserbate?

Come cinta d'acciaro in questo Lido?

Tit. Sù Littori cingete
Di stringenti ritorte
Celso, l'empio homicide,
Scopò di mille strali egli s'uccida.

Cel. Vscite pur da gl'archi,
O pietose faette,
Merta pena infinita
Chi puote dar la morte à la sua vita.

Vien condotto altroue.

Cin. O portenti funesti! hora ne l'acque
Vna Venere muor, s'vn'altra nacque.

Ber. Chi mi dona i respiri?

Tit. O Dei! ch'ascolto?

Ber. Chi mi toglie à le Parche oue mi trouo?

Agr. Frà le braccia d'Agrippa.

Pol. Empia sorte, che miro?

che sopranuene. Per qual estrano caso
Il mio adorato Sol giunto è à l'ocaso?

Ber. Polemone mio Rè?

Gira vn guardo pietoso à chi t'adora;

Porgi la destra à questa destra almeno;

Moro contenta, hor, ch'io ti spiro in seno.

Agr. Polemone è costui? respira, viue

Il l'asciutto Nemico?
 Mâ qual di fosca nube horrido vel
 Frà tuoni, e folgori
 Oscura il Ciel?

SCENA DECIMASETTIMA.

Gl'antediti. Apollonio. Martia.
S'apre frà tuoni, e folgori una
Nube, e scendano à terra.

Apol. **T**ito, gl'humani euenti
 Non ruota il Cielo à caso;
 „ Ch'incatenato insieme
 „ Con vicenda fatal v'è'l pianto al riso.
 Martia, che destinata
 Ti fù dal Fato in fin dal Tebro io trassi,
 „ Giusto è, Signor, ch'è così lunghe doglie
 „ Succedano i respiri.
 Io l'Idumea Reina
 A Lachesi inuolai,
 Perche di Licia al Rege
 La donasse vn'Augusto; hora di Roma
 Seconda i voti, o Sire, e fà, ch'il Mondo
 Dopo tanti Trofei,
 Nouo Alcide festoso
 Lieto t'adori Imperatore, e sposo.

Vien rapito à volo.

Tit. „ Entro à cimmerij horrori
 „ Auezzò le pupille,
 „ Chi cieco Amante vole
 „ Prepor le Stelle in paragon del Sole.
Mar. Mia luce. *Tit.* Mio core.

Mar.

Mar. Mia vita. *Tit.* à 2. Mia spene.
Mar. à 2. *Mar.*
Tit. à 2. I Latini Trionfi
Ma. Hoggi cōtēplo. } à 2. entro à le Sirie arene.
Tit. Hoggi coroni }

SCENA XVIII.

Gl'antediti. Domitiano. Ninfo.

Dom. **D**'ioppe contumace [imprefa.
 Hor volo con tuo auspicj à l'alta
Tit. Del tuo brando guerrier l'inuitte proue
 Secondi amico Giove.
Dom. Che mirate mie lumi?
 Sotto spoglie guerriere
 Il mio Nume s'asconde?
 Chi diria, che d'elmo, e scudo
 Si coprisse Amor, ch'è nudo:
 E per l'alme infiammar con la sua face
 Ei fosse di Bellona hora seguace,
 E pur per tormentarmi
 Costei cerca ferezze in mezo à l'armi.
Tit. Pria che ritorni al Campo,
 Vò, ch'è la tua presenza
 Di Licia al gran Regnante
 Berenice si doni.
Dom. Questi son di mia fede i guiderdoni?
Ber. „ In van pretendi
 „ Col donarmi à lo sposo
 „ D'offesa Donna mitigar lo sdegno.
 Abborrisco gli Scettri,
 Polemone ricuso.
 Fier Tiranno impudico.
 S'egl'è dono fatal d'empio Nemico.

Tit.

Tir. Io Tiranno, io lasciuo
 Profanator di tua honestà? *Dem.* Mio core,
 Hora, ch'è disperata ogni tua spene
 Sù palesa gl'inganni; io fui l'audace,
 Ch'accefo da que' lumi
 Mentre vn guardo il sen m'impiega
 Col baciare i feritori
 Tentai sanar di questo cor la piaga:
 Ma se d'accorto Amor non giouò l'arte,
 Lascio Cupido, e mi riuolgo a Marte. *partei.*
Nin. O gran saggio è l'mio Signor,
 Già che più goder non può,
 Si ribella al Dio d'Amor,
 E campion di Bellona hora gli basta
 Trattare lo stocco, e maneggiar sol l'haſta. *parte.*
Ber. „ Il mio giusto dolor scusa o Signore,
 „ Non è delitto inuoluntario errore.
Agr. Se d'Augusto è voler, ch'al Licio Rege
 Berenice s'annodi
 Con ſourani Sponſali,
 Applaude Agrippa à gl'Hiſpanici Reali.
Tit. „ Pria che ne l'onda Ibera
 „ De l'aurata Quadriga
 „ Attuffi il Sol le luminose rote,
 Ne la Reggia pompoſa
 Con gl'allori di Roma
 Io vò di Martia incoronar la chioma.
Mar. Felice core feſteggia sì:
 Già per te d'Amor la face
 Non vorace
 Splende lieta in queſto dì.
 Felice core feſteggia sì.

SCE-

S C E N A XIX.

Reggia di Salamone.

Sabina. Lucindo.

Sab. **R** E ſi lumi funebri
 Al funeral d'un Sole occhi ſplendere
 O cangiate vicende
 Trſformateui in fonti,
 E lagrimate tanto,
 Ch'io diuenga Aretuſa in Mar di pianto.
 Cadrà Celſo il mio bene;
 Ah che frà tante pene
 Traſſita da que' ſtrali anch'io farò,
 Se ſpira la mia vita, anch'io morirò.
 Di queſt'alma al rio martoro
 Dio de' cori ſoccorri tù,
 Se non ſalui'l bel, ch'adoro
 Tuo Idolatra non m'haurai più.
Luc. Al diſpetto di Fortuna
 Pur al fin con lieto viſo
 Diuenuto è d'Amor compagno il riſo.
 Che non può Donna, ch'è bella
 Con vnguardo luſinghier:
 Se di Venere la Stella
 Sà placare il Dio guerrier.
 Per vn crin, che lo legò,
 Anco vn'Hercole filò;
 Che per leuar lo ſpirto ad ogni ardito
 D'vna morbida man baſta vn ſol dito.
Sab. O ſe di Paſo, e d'Amatunta i Numi
 Secondino il tuo merto
 Giouinetto gentile, al piè d'Augusto

Scor-

Seorgi d'alto guerriero il passo errante.

Luc. A così bel sembiante
Io l'hauerei giurato
Per vn Cupido armato:
Sarò duce al tuo piede;
Ecco Tito, che viene:
Mà vò darti vn consiglio
Con sì bizzarro arnese
Ti veggo in questa etade in gran periglio.

SCENA XX.

*Tito. Martia. Berenice. Polemone.
Lepido. Cinna. Sabina.
Lucindo. Agrippa.*

Mar. Sparso il Crin di lampi d'oro
S Rida il Sol più luminoso;
E di Tespo il Dio vezzoso
M'incateni al bel, ch'adoro.

Tit. Del Latino Diadema
Già rifulge tua chioma:
Scenda Himeneo festante, ebra di gioia
Intorno à' sacri altari
Strida la casta fiamma,
E di timpani, e trombe al suon giocondo
Lieta Roma festeggi, applaude il Mondo.
Lepido! *Lep.* Mio Signore!

Tit. A l'hor, ch'ai rai de l'Alba Eto fiammeggia,
Con Polemone inuitto
Scoterai Berenice
Colà di Licia à la sublime Reggia.

Lep. Obbedirò à tuoi cenni. O Dei, che miro!
Berenice è d'altrui!

E nouello Ision per mio tormento

Ab-

Abbraccio l'aura, e sol restringo il vento.
Sab. O di Sion superba
Famoso espugnator, ecco al tuo piede
La Nipote d'Augusto,
Che di Celso inuaghita,
In duro acciaro inuolta,
Sott'elmo ruginoso
I volumi del crin nascose ad arte,
E trà Falangi hastate
Seguì armata nel Campo il suo bel Marte.
Se di regal fanciulla
Può in te Signor qualche pietade, aita
Porgi ò Tito à quest'alma,
Dona à Celso la Vita.

Tit. O gran germe de' Flauj, alta Sabina,
Rasserena le luci;
Già precorsi i tuoi voti,
Viue il tuo Celso, e in più felici nodi,
Fia ch'Amor al tuo seno hoggi l'annodi.

Mar. Non disperi vn Cor Amante
Di goder vaga beltà,
Che del cieco Arcier volante
Lo strale
Fatale
Eterni tormenti
Al fine non hà.

Ber.) Tra le noie)

Mar.) A le gioe) A ; ogn'Alma arrhua ;

Tit.) Ai contenti)

Tutti Viua Tito Viua, Viua.
gl'altri

IL FINE.



